

Progettare la Regione

Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale



Sta suonando la campanella dell'ultimo giro. La prossima primavera, si concluderà la stagione politica degli statuti.

Un impegno decisivo ci attende. È utile condurre ancora qualche ragionamento.

Progettare la Regione dopo dieci anni di riforme istituzionali partite dalla periferia:

La periferia è stata protagonista della riforma del sistema politico ed istituzionale in cerca di una nuova legittimazione. L'enfasi che è stata posta sul ruolo delle città negli anni '90 è stata enorme ed ha fatto emergere la tematica del federalismo delle città che nella realtà non esiste. Si è ingenerato così un pericoloso equivoco. Se Comuni, Province e Regioni continuano ad essere soggetti che agiscono in ordine sparso e danno origine al sindacalismo istituzionale, uniti solo nella rivendicazione (legittima) di più risorse finanziarie, il "centro" sarà in grado di indebolire con grande facilità la periferia giocando un soggetto contro l'altro. Per esempio, un conto è il Senato delle Regioni, un altro è il Senato delle Autonomie, un altro ancora è il Senato federale.

La domanda principale cui dobbiamo rispondere oggi è: "Chi organizza la periferia riformata?"

La Regione è il livello intermedio cui compete di saldare la nuova alleanza con il sistema delle autonomie locali per dotare la periferia delle energie necessarie nel confronto dialettico con il centro. L'alleanza si costruisce nella scelta del modello di governo del territorio (sussidiarietà, CRAL) e nella costruzione del nuovo rapporto centro - periferia che si sostanzia nel Senato delle Autonomie. Forti di questa alleanza si costruisce un serio rapporto con il centro.

continua a pag. 5



NUOVO STATUTO

Dopo l'ampia consultazione con le forze sociali, un ciclo di audizioni nelle quattro province. La commissione al lavoro per la stesura della proposta definitiva.

Pagine 6/10



Le pubblicazioni
del Consiglio regionale
delle Marche al Compa di Bologna
e a Cartacanta di Civitanova Marche

Pagina 16

*Un'Europa forte
e riconciliata*

Pagine 13/14

L'Ufficio di Presidenza

Pagine 3/5

Il Consiglio

Pagine 11/12

Il Giornale del Consiglio

Direttore

Luigi Minardi

Comitato di direzione

Sandro Donati, Gilberto Gasperi,
Gabriele Martoni, Fabrizio Grandinetti

Direttore responsabile

Maurizio Toccaceli

Redazione

Carlo Emanuele Bugatti,
Aldo Enzo Darvini, Marina Fabbri,
Anna Isidori,
Elisabetta Foschi, Lucia Mosca,
Salvatore Piscitelli

Stampa: Errebi, Falconara Marittima



*Il Consiglio in lutto per
la scomparsa di Pino Ricci*

Pagina 2

*Risorse idriche:
emergenze e prospettive*

Pagine 3/5

Spazio Gruppi

Pagine 19/20

Signori consiglieri, cari colleghi, oggi i lavori del Consiglio si fermano. Un grave lutto ci ha colpiti. È morto il Vice Presidente del Consiglio, Pino Ricci.

Il compito che mi compete, di ricordarlo, non è facile. Noi tutti sappiamo che la commozione è stata, insieme allo smarrimento, turbamento profondo, il sentimento dominante in questi giorni.

Comincerò dalla sua vita politica, trascorsa tra questi banchi negli ultimi tredici anni, ma ricca e intensa da molto prima.

Nato ad Ortezzano, un piccolissimo e splendido paese della provincia di Ascoli, 53 anni fa, giovanissimo è stato eletto nel Consiglio comunale del suo paese e ne è diventato sindaco a 24 anni, ricoprendo questa carica dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1990.

Personaggio di spicco della Democrazia Cristiana, dal 1980 al 1985 è stato consigliere nella Provincia di Ascoli Piceno e presidente dell'omonimo gruppo in seno al Consiglio provinciale.

Nel 1990 viene eletto per la prima volta nel Consiglio regionale dove ricopre fino al 1993 la carica di presidente della III Commissione consiliare "Attività produttive" e di componente della V Commissione consiliare "Sanità".

Dal 1993 al 1995 assume la carica di assessore regionale all'agricoltura.

Negli anni nei quali il partito della Democrazia Cristiana subisce la crisi profonda che tutti ricordiamo, Pino in un primo tempo si schiera a fianco del Polo popolare e in tale raggruppamento si presenta alle elezioni regionali del 1995.

Eletto consigliere regionale, diviene capogruppo del Cdu e ricopre prima l'incarico di componente della III Commissione e, dal 1998, quello di Vice presidente della V Commissione consiliare (sanità).

In questa stessa legislatura, nel 1998 è uno degli artefici principali sul piano regionale di una nuova formazione politica, l'Udr, successivamente Udeur, di cui diviene capogruppo in Consiglio regionale.

Questo evento lo colloca prima nell'ambito della coalizione "Marche democratiche" che si presenta alle elezioni del 2000, poi lo porta ad essere tra i fautori più convinti della costituzione della "Margherita".

Rieletto, per la terza legislatura, consigliere regionale, ricopre fin dall'inizio l'incarico di Vice Presidente del Consiglio componente dell'Ufficio di presidenza: della Commissione per la vigilanza sulla biblioteca, autorevole componente della I Commissione consiliare (Affari istituzionali) e della Commissione consiliare per lo Statuto.

Da qui hanno inizio tre anni di lavoro comune, senza screzi. Ci siamo capiti al volo.

Il senso pratico di chi viene dalla periferia. La complementarità delle attitudini. La disponibilità all'ascolto, ci metteva spontaneamente nella condizione di cercare e trovare il punto di vista comune. Bastavano poche parole ed uno sguardo. Un sorriso era la firma di condivisione.

In questi anni nei lavori dell'Ufficio di presidenza, condivisi tra sette persone, non ho mai avvertito il clima reso teso dal sospetto di chi doveva difendersi da qualche macchinazione.

Mai è stato assunto un atteggiamento fazioso. Mai qualcuno ha cercato di piantare la propria bandierina.

Il suo contributo è stato importante per creare questi rapporti tra gente per bene. La sua mitezza determinata, la sua competenza mai ostentata, erano al servizio della ricerca della soluzione più giusta ed equilibrata.

Non era rinunciatario, tutt'altro. Sapeva chi e cosa rappresentava e nello stesso tempo era leale con l'Istituzione che mai sentiva come cosa di cui servirsi. Semmai da servire.

Si avvertiva in lui chiaramente la solida formazione politica di chi ha passato metà della propria vita a far tardi la sera, in riunioni "affumicate", per ascoltare i vari punti di vista della gente comune. A orientarne le opinioni, a capire gli interessi e



Pino Ricci

Un sorriso era la firma di condivisione

*Il Consiglio ricorda il vice presidente
La figura di Ricci nelle parole del Presidente Minardi*

a farli rivivere nelle istituzioni. Questa abitudine ha insegnato a tanti di noi, giorno per giorno, a comprendere la relazione esistente tra la pluralità dei punti di vista e la complessità della vita. Ci ha aiutato a completare la nostra personale visione del mondo ed a metterci in sintonia con le nostre piccole comunità delle quali siamo chiamati ad interpretare sia le passioni che danno loro slancio sia le paure che le fanno chiudere in se stesse. A verificare la solidità delle identità passate e a progettare le più sfocate prospettive future. Ortezzano. Piccola comunità. Cromosoma di marchigianità. Ortezzano, come tante piccole comunità marchigiane sono capaci di far sentire ai loro membri il calore, ma anche il peso della protezione. Di mettere il bisogno di innovazione degli individui più giovani a confronto con i caratteri anche autoritari della tradizione e di costringere giorno per giorno, uomini e donne a cercare il loro equilibrio tra sicurezza e libertà.

Così nasce nei vicoli, nelle piazzette, nei bar, nelle parrocchie, nel lavoro, nei rapporti di vicinato il carattere equilibrato, il buon senso dei marchigiani e la coesione sociale che ne fanno la forza competitiva.

Pino rappresentava un punto di riferimento saldo per il suo territorio.

Le tante testimonianze che sono venute in questi giorni lo confermano in modo straordinario, ma non stupiscono.

Il giorno 30 maggio, quando mi sono recato ad Ortezzano presso la sua casa, ho capito qualche cosa di più della sua vita e del suo impegno.

Guardando quei luoghi, le colline ordinate, quel piccolissimo centro, le persone che ci vivono, guardando il mondo da cui proveniva e da cui non si era voluto mai staccare, mi sono parse chiare le motivazioni della sua vita, la sua ricerca di realizzarsi insieme alla sua gente.

È questo, a guardar bene, il tratto distintivo di tanti personaggi illustri della nostra regione: la semplicità, il lavorare sodo, lontano dai riflettori, il legame profondo con la propria terra e con la propria gente. Questo non significa miope localismo, limitatezza di visione. Molti marchigiani hanno conquistato il mondo, sono abituati a muoversi con agilità, si sentono a proprio agio nel mondo intero.

Noi tutti ricordiamo come egli, nell'assolvimento dell'incarico di consigliere regionale,

fosse stato il più strenuo e convinto difensore della riqualificazione del Consiglio, della sua riorganizzazione e del ruolo dei consiglieri regionali quali massimi esponenti della comunità regionale.

Inspiratore della proposta di legge di modifica statutaria mirante ad attribuire al Consiglio regionale la denominazione di "Parlamento delle Marche", Pino aveva una spiccata sensibilità istituzionale, e pur nel rispetto della distinzione dei ruoli dell'Esecutivo e dell'Assemblea, aveva condotto una tenace battaglia per rafforzare il ruolo del Consiglio, la sua organizzazione, le prerogative dei consiglieri, le dotazioni tecniche e strumentali a supporto dell'attività consiliare.

Pino rappresentava una risorsa essenziale per questo nostro consenso ed un punto di riferimento indiscutibile per tutti i consiglieri regionali, sia di maggioranza che di minoranza.

La sua esperienza, la sua competenza, il suo equilibrio, la sua capacità di ascoltare le ragioni degli altri nell'esercizio della funzione di Vice Presidente del Consiglio, costituivano una garanzia di rispetto delle regole democratiche, così importanti nella vita di un organo nel quale convivono più ispirazioni politiche, tutte di pari legittimazione in quanto espressione del pluralismo del nostro territorio e delle nostre culture.

Di tutto ciò egli era profondamente convinto e portatore.

Il tuo ricordo resterà sempre con noi, tra i nostri banchi e nelle nostre stanze.

Proprio per questo un'aula di riunione del Consiglio verrà intitolata a te Pino e, tra le altre iniziative che verranno intraprese, sarà curata e diffusa una raccolta dei tuoi interventi più significativi in un "Quaderno" del Consiglio.

Sandro Donati

Turismo nelle Marche: non solo mare e sole



La stagione turistica sta navigando sotto i migliori auspici, ma sicuramente sono molte le questioni che devono ancora essere messe a punto. A partire dai famosi Iat (Uffici Informazione ed Accoglienza Turistica) che la Regione ha chiuso, o intende chiudere, in alcuni centri del territorio marchigiano, con le inevitabili proteste da parte delle amministrazioni comunali e degli operatori turistici. Credo che in ordine a questo problema sia mancato un dibattito preventivo, da avviare molto prima dell'inizio della stagione, per cercare di capire quale fosse la soluzione migliore da concretizzare, attraverso il contributo di quanti intervengono direttamente nel settore. Un dibattito che del resto si rende indispensabile per quanto concerne tutta la nostra legislazione turistica, la quale presenta grosse lacune alla luce dei mutamenti

intercorsi negli ultimi anni e dei progetti per rendere sempre più competitivo il nostro turismo sia in Italia che all'estero. In questo contesto il discorso prioritario resta quello dell'informazione, che necessita di grandi campagne pubblicitarie, ma anche di punti di riferimento in loco, capaci di orientare il turista e di rendergli, oltre che più confortevole la presenza, più immediata e facile la scelta per il futuro.

Ma se non si possono disconoscere alcune responsabilità della Regione, va anche detto che a livello locale non si può più pensare di operare con una visione parcellizzata del territorio, dove il "mare-sole" risulti essere l'unica offerta possibile. Esiste l'esigenza di qualificare questa offerta nel suo complesso. Magari iniziando dal basso, cioè dalle amministrazioni comunali che dovrebbero essere molto più attente affinché le città abbiano la possibilità di presentarsi in modo adeguato. In questo contesto vanno benissimo le iniziative di ampio richiamo, gli appuntamenti che spaziano oltre i confini regionali, ma senza dimenticare la vivibilità dei centri urbani, che durante l'estate sono gravati dal notevole aumento della popolazione. Questo vuol dire che le amministrazioni comunali devono investire sul turismo nei suoi molteplici aspetti, perché l'esistente, senza interventi adeguati, non può garantire efficienza all'infinito.

È ovvio che in tale contesto si rende indispensabile una stretta collaborazione tra pubblico e privato per meglio selezionare progetti e proposte d'intervento.

Il discorso si allarga poi alla necessità di arrivare ad un sistema integrato che sappia coniugare tutte le peculiarità di un territorio che, per nostra fortuna, si presenta estremamente articolato. Un'offerta di tipo strutturato, che tenga conto anche dell'enorme patrimonio di arte e cultura di tanti piccoli centri, è quella che può rappresentare la carta vincente per il futuro: se ne possono avvantaggiare sia la costa, tradizionalmente fiore all'occhiello della regione, sia l'interno.

E quando dico l'interno penso anche al turismo rurale – le statistiche ci dicono che gli stranieri sono quelli che più chiedono un'offerta di questo tipo – che può già avvalersi di strutture abbastanza consolidate: nelle Marche ci sono 408 aziende agrituristiche con regolare autorizzazione, per un totale di 6.309 posti letto e 9.703 posti tavola nei ristoranti. Il tutto con un valido aiuto anche per la nostra agricoltura, in grado di proporre prodotti non secondi a nessuno, in termini di qualità e tipicità.

Sandro Donati

Nato nel 1961 a Offida e residente ad Acquaviva Picena, è laureato in Giurisprudenza. Ha svolto attività imprenditoriale nel settore commerciale turistico. Fortemente impegnato nel volontariato sociale sin dal 1989, è stato dal 1998 Presidente provinciale della Croce Rossa Italiana di Ascoli Piceno, mentre attualmente ne è Commissario provinciale. È stato eletto Consigliere comunale del Comune di Acquaviva Picena nel 1990. Assessore alla Cultura dal 1991 al 1995. Componente del Comitato esecutivo dell'Azienda di Promozione Turistica di San Benedetto del Tronto dal 1992 al 1997. Componente del Direttivo provinciale di Ascoli Piceno del Partito Popolare. Eletto nel Consiglio comunale di San Benedetto del Tronto nel 1997, è stato nominato assessore alle Finanze e Patrimonio, incarico che ha ricoperto fino alla elezione a Consigliere regionale. Già Presidente della VI Commissione, nel giugno scorso è stato eletto Vice Presidente dello stesso Consiglio.

Gilberto Gasperi

La legislazione per la tutela dei centri storici. L'esempio di Urbino



Nel 1939 lo Stato italiano si è dotato, per iniziativa dell'allora Ministro per l'Educazione Nazionale, di una normativa che a tutt'oggi costituisce la pietra angolare del sistema di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico.

Le leggi n.1039 e n.1497, che hanno consentito alla nostra Nazione di assumere una posizione di assoluta avanguardia sul piano mondiale in tema di difesa dei beni culturali ed ambientali, sono state recentemente trasfuse dal Legislatore nel Dlgs. 490/99 mantenendone sostanzialmente inalterato il contenuto dispositivo.

Nei sei decenni di vigenza delle "Leggi Bottai" molte e variegata sono state, tuttavia, le vicende che ne hanno modificato il profilo sul piano della concreta applicazione. E ciò soprattutto in relazione alla rivisitazione della titolarità delle com-

petenze in materia di salvaguardia dei beni ambientali e paesaggistici sviluppatasi nel dopoguerra.

Se, infatti, le attribuzioni concernenti il patrimonio storico, artistico, archeologico, archivistico e librario sono rimaste in capo al Ministero (così come articolato nel sistema delle Soprintendenze Regionali) le funzioni connesse alla L.1497/39 hanno seguito l'evoluzione ordinamentale che dalla seconda metà degli anni '70 ha portato al progressivo decentramento della materia in favore della Regione, prima, e del sistema delle autonomie locali, poi.

A più di dieci anni dall'approvazione della L.R. 34/92 con la quale la Regione Marche ha disciplinato l'articolazione delle competenze urbanistiche, paesaggistiche e di assetto del territorio tra Regione, province e comuni è giunto il tempo di un bilancio e di un doveroso aggiornamento.

Ma se, da un lato, la Giunta regionale ha già adottato le linee guida generali per la riforma della materia urbanistica ancora timide appaiono le riflessioni maturate in ordine alla tutela del paesaggio e dei beni ambientali.

Ma è proprio sotto il profilo di un corretto esercizio di questa ultima attribuzione che, nel frattempo, il territorio regionale ha fatto registrare episodi sempre più contraddittori e sintomatici di anomalie meritevoli di correzioni.

Episodi connessi per lo più alla circostanza che vede coincidere in capo al medesimo organo, dopo l'avvenuto adeguamento al PPAR della maggior parte dei piani regolatori comunali, le tradizionali funzioni di controllore e controllato rispetto alle decisioni che ineriscono alla protezione delle bellezze naturali.

Si pensi a questo riguardo a quanto avvenuto in Urbino, una delle più qualificate città italiane dalle inconfondibili architetture in mattoni a vista fino ad ora ben conservate grazie e due leggi speciali.

Un autentico gioiello ammirato nei secoli da artisti e letterati che ha rischiato di vedere radicalmente mutata la propria identità a causa di un folle progetto commissionato dall'amministrazione comunale ad un architetto di Reggio Emilia. Il principio informatore del suo piano era la tesi che l'aspetto attuale del centro storico, con il 90 per cento delle facciate in mattoni a vista, avrebbe costituito un falso. La città all'origine sarebbe stata intonacata, ma col tempo le malte sarebbero cadute. Ripristinarle avrebbe cancellato la monotonia medievale e il carattere "agreste" del mattone. E così l'architetto prevedeva di intonacare il 75 per cento dei palazzi e di riservare al resto interventi leggeri detti "intonachino" e "scialbature". Seppure possa in parte condividersi l'idea che in origine alcuni edifici fossero rivestiti da malte pigmentate, tuttavia solo in rari casi è possibile rinvenire le prove e le testimonianze cromatiche. Va inoltre chiarito che una cosa è la conoscenza dell'aspetto originario del palazzo, un'altra il suo restauro; due ambiti che non hanno affatto l'obbligo di coincidere perché gli edifici non sono cose senza tempo e nel corso degli anni possono aver subito mutamenti che da un lato concorrono a formare l'identità storica del palazzo e dall'altro testimoniano i cambiamenti di gusto o di costume di coloro che l'hanno abitato. Nel restauro di un edificio va pertanto valutato anche il contesto in cui è inserito, le modifiche che ha subito e di conseguenza l'immagine che ha acquisito nella storia, nella tradizione artistica e letteraria nonché nella memoria dei tanti che la conoscono. Il folle progetto di riqualificazione, definito una "monstrueuse sottise" (una mostruosa scemenza) dallo storico Jacques Le Goff, è stato integralmente bocciato dal Ministero dei Beni Culturali grazie all'intervento del sottosegretario on. Bono. Su indicazioni espresse dal Comitato ministeriale, la Soprintendenza regionale ha poi assicurato la tutela

Gabriele Martoni Acqua: un bene comune dell'umanità



L'ONU ha dichiarato il 2003 "Anno Internazionale dell'Acqua": secondo un rapporto promosso dalla stessa organizzazione, intorno al 2020, quando ad abitare la Terra saremo circa 8 miliardi, il numero di persone senza accesso all'acqua potabile sarà di 3 miliardi circa. La mancanza di acqua però non riguarda allo stesso modo tutte le zone del mondo, ma anzi acuisce disuguaglianze già esistenti: la disponibilità idrica è diminuita di tre quarti in Africa e di due terzi in Asia, e se oggi un cittadino statunitense medio consuma 250/300 litri di acqua al giorno, un cittadino somalo dispone a malapena di 9 litri giornalieri, quando l'OMS indica in 50 litri il limite minimo consigliato, al di sotto del quale si rischiano gravi danni per la salute.

Il collasso idrico del pianeta ha spinto la maggior parte degli esperti a dichiarare che le guerre del XXI secolo scoppieranno proprio a causa del controllo delle risorse esistenti: l'erogazione di acqua è da sempre considerata una tattica militare, tanto che nei territori occupati i coloni israeliani e la popolazione araba usufruiscono di disponibilità idriche differenti, e in Palestina l'acqua dipende dal ministero israeliano della Difesa.

Di fronte a questo panorama preoccupante i paesi industrializzati, attraverso le istituzioni sopranazionali che indirizzano l'economia del globo (Banca Mondiale, WTO, Fondo Monetario), a braccetto con le 6 multinazionali del settore (francesi, tedesche e statunitensi), hanno visto nella scarsità di acqua una grossa opportunità commerciale e stanno premendo sugli stati in difficoltà idrica affinché adottino una politica di completa privatizzazione e liberalizzazione del servizio.

Per ottenere questo risultato è pratica usuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario inserire la privatizzazione dei servizi idrici tra le condizioni di prestito nei confronti dei paesi gravati da debiti esorbitanti; contemporaneamente il WTO persegue lo stesso scopo attraverso "l'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi" (GATS), in via di definizione, che prevede progressivamente la liberalizzazione di fondamentali settori pubblici come la sanità, l'istruzione, l'energia, i trasporti, la comunicazione, l'ambiente e anche la fornitura dell'acqua.

Togliere al controllo della comunità questi diritti viene spacciata come l'unica soluzione, ma i trattati commerciali e le erogazioni "vincolate" della Banca Mondiale di fatto scavalciano i processi democratici nazionali. Il modello di privatizzazione adottato, che va sotto il nome di "partenariato pubblico-privato", permette alle aziende di accaparrarsi fondi pubblici per gestire senza tanti obblighi un bene della comunità: gli stati non possono discriminare tra i fornitori locali e le multinazionali, queste non sono tenute a formare la manodopera locale, a coinvolgerla nella gestione o a trasferire le tecnologie in loco. In più, le imprese possono ricorrere legalmente contro quei paesi che decidono di annullare i contratti: l'Argentina e la Bolivia, dove si è tentato di reprimere il movimento popolare anti-privatizzazione con la legge marziale, rischiano di dover pagare multe miliardarie a due multinazionali proprio per questo motivo.

Queste restrizioni non permettono la creazione di una autonoma gestione nazionale delle risorse idriche e soffocano gli utenti poiché il prezzo dell'acqua, in un sistema di libero mercato e con la caduta delle barriere tariffarie, non corrisponde più a un bisogno inalienabile, garantito a tutti perché controllato dalla collettività, ma subisce l'andamento del mercato, come ogni altra merce, e soddisfa solo la speculazione aziendale.

Gli effetti della liberalizzazione del settore mostrano inequivocabilmente a chi giova l'affare: dove i servizi idrici sono stati privatizzati (Argentina, Cile, Bolivia, Indonesia, Uruguay, Gran Bretagna e il distretto di Atlanta negli USA) le tariffe pagate dai clienti sono triplicate, i profitti delle società crescono anche del 700 per cento, gli standard di qualità calano, a volte pericolosamente. Nel caso dei paesi del Terzo Mondo, poi, l'aumento delle bollette e l'inefficienza della rete idrica hanno come sola conseguenza che coloro che non possono pagare muoiono.

Per combattere queste strategie neocolonialiste si è tenuto a Firenze, nel mese di marzo, il primo Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua, volutamente in contemporanea con il Forum di Kyoto, organizzato da istituzioni create dalla Banca Mondiale e fautore di questo nuovo ordine mondiale. A Firenze si sono confrontate associazioni, partiti, ONG e membri di organismi internazionali che da tempo sono mobilitati contro la mercificazione delle risorse idriche.

continua a pagina 5

Fabrizio Grandinetti L'Azienda Sanitaria Unica soluzione avventuristica



Considerazioni generali sul riordino del Servizio Sanitario Regionale e sul Piano sanitario 2003/2005

La creazione di una Azienda Sanitaria Unica Regionale (ASUR) al momento è per noi una soluzione avventuristica, basata solo su progettualità ipotetiche, tutte da dimostrare nella praticabilità e nella effettiva economicità; questa progettualità eventualmente potrà essere un'ipotesi di riassetto, solo dopo che una significativa riduzione delle attuali ASL, magari a 4 provinciali (ipotesi che a me non dispiace nonostante la posizione ufficiale del Movimento a cui appartengo sia quella del mantenimento in vita delle ASL esistenti), abbia dimostrato, non a preventivo, ma a consuntivo, il possibile effettivo riordino e miglioramento quali-

tativo dei servizi sanitari ospedalieri e territoriali, con corrispondente, dimostrata soddisfazione dei clienti finali (i pazienti, i cittadini in genere) e intermedi (tutti gli operatori sanitari della filiera assistenziale) e con accettabile contenimento della spesa.

Il Piano che tende alla realizzazione del Welfare impone una prima riflessione: la tutela della salute ed il benessere della popolazione attraverso la prevenzione e gli interventi sul sociale sono degli obiettivi prioritari ed irrinunciabili, ma per generare gli effetti desiderati necessitano prima di realizzazione completa, poi di tempi di latenza, che, a seconda degli obiettivi delle singole progettualità, possono essere anche tempi lunghi, comunque tempi nei quali la sanità, intesa come complesso di strutture e funzioni finalizzate alla cura della malattia, non può essere ridimensionata sugli obiettivi che si intendono raggiungere, fino a che questi non siano effettivamente realizzati. E' quindi ovvio che bisogna prevedere un tempo, anche lungo, in cui si spende sia per la prevenzione che deve portare i suoi effetti, sia per la cura delle malattie non ancora risolte, laddove possibile, dagli interventi preventivi, dal miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione.

Tutto questo il Piano lo ignora!

Il Piano in esame evidenzia, con dovizia, tutta una serie di carenze del sistema sanitario regionale che, se sono vere e sono vere, hanno come responsabile unico il precedente Governo regionale e la denuncia di tali carenze noi la intendiamo come un "mea culpa" degli attuali amministratori regionali.

Il Piano elenca anche i risultati di successo raggiunti con le progettualità del Piano precedente, dimenticando però di riconoscere che questi sono stati possibili soprattutto grazie alla grande professionalità di tutti gli operatori sanitari, di ogni ordine e grado delle Marche, che, come abbiamo avuto modo di dire anche in occasioni precedenti, sono un patrimonio di esperienze e di conoscenze di cui la Regione dovrebbe andare fiera e che dovrebbe mobilitare al meglio proprio nella fase di programmazione del futuro assetto sanitario regionale. Questo coinvolgimento, se non formalmente, non è avvenuto, poiché la progettualità è stata calata presuntuosamente dall'alto di un vertice regionale, che per la sua irraggiungibilità, per la sua espressamente voluta mancanza di colloquio costante con tutta la parte tecnica, ha assunto una consistenza evanescente, tanto da diventare una figura "virtuale", oltretutto contestata da larga parte degli operatori del settore.

I progettisti del Piano hanno dimenticato e dimenticano, credo volutamente, almeno coloro che sono figli di questa Regione, che le Marche possiedono questo patrimonio di professionalità da sempre, poiché la cultura della sanità è radicata nella nostra Regione e la numerosità dei presidi sanitari presenti in tutto il territorio sono la testimonianza di una vocazione storica, che ha creato non solo strutture, ma anche professionalità e volontariato, tutti tesi, prim'ancora che a interessi diretti, a spirito di servizio. E noi pretendiamo che sui pilastri delle necessità, requisiti ed attese dei pazienti e delle competenze/esperienze professionali (singole, di categoria e ordinistiche) di cui andiamo fieri sia costruito il nuovo Piano. Ci preoccupa molto il fatto che le volontà espresse manchino di un progetto specifico esecutivo e, soprattutto, dei costi di esecuzione e degli indicatori di qualità di processo (chi fa, che cosa, dove, in che tempi, con quali costi e con quali risultati). Se non abbiamo idea dei risultati attesi e dei costi di ogni singolo progetto, come sapremo quanto costerà e quindi quanto sarà realizzabile l'intero Piano?

Martoni

segue da pagina 4

Gli interventi hanno ribadito la centralità del “Manifesto dell’acqua”, redatto nel 1998 da un gruppo di esperti economisti e basato su tre concetti di base: l’acqua è un bene comune che appartiene all’umanità; l’accesso all’acqua è un diritto fondamentale, individuale e collettivo, che va garantito a tutti gli esseri umani; l’acqua è affare dei cittadini, la gestione integrata e sostenibile delle risorse idriche appartiene alla sfera della democrazia.

E’ possibile mettere in pratica questi principi attuando soluzioni alternative: annullare il debito dei paesi del Terzo Mondo, realizzare un servizio pubblico democratico e partecipativo a livello locale e mondiale, combattere la desertificazione, sostenere riforme agrarie e sistemi produttivi meno idroesigenti, incrementare la cooperazione e i trasferimenti di conoscenze e tecnologie verso il sud del mondo, promuovere l’uso sostenibile dell’acqua per evitare sprechi e abusi.

Il Partito dei Comunisti Italiani, da sempre critico nei confronti dei danni prodotti dalla mondializzazione capitalistica, specialmente quando essa mina così palesemente lo stato dei diritti umani e civili, era presente a Firenze con il nostro responsabile nazionale del dipartimento Politiche Ambientali, Primo Galdelli, secondo il quale il forum e le sue conclusioni “implicano il rovesciamento delle tendenze liberiste e anche delle scelte che si stanno attuando ora da parte degli enti locali”.

Gasperi

segue da pagina 3

dell’architettura urbane attraverso un decreto di vincolo esteso a tutto il centro storico. Tale provvidenziale intervento è stato reso possibile dall’interpretazione innovativa della nozione di “bene culturale” che il Ministero ha convalidato aderendo alla tesi che da un’accezione di tipo “materialistico” legata alle cose giunge ad una connotazione, di tipo immateriale, che vede nel bene culturale il valore espressivo di un ambiente storico e sociale. E come tale suscettibile di intervento da parte della Soprintendenza anche relativamente ad aree vaste nella dimensioni ma rese unitarie dalla storia e dalla comune vocazione culturale.

È evidente, tuttavia, che un simile stato di cose necessita di un intervento del legislatore regionale che miri, pur nel rispetto delle attribuzioni comunali, a garantire un’effettiva salvaguardia delle bellezze storiche e naturali della nostra regione.

Ciò consentirebbe non solo di elidere la conflittualità che sta attualmente affiorando tra gli organismi istituzionali che, a vario titolo, partecipano al sistema di tutela ma soprattutto di non disperdere un patrimonio che, prima e soprattutto, esprime il senso della nostra civiltà ma che costituisce anche uno straordinario fattore di crescita economica e sociale.

Nei Quaderni del Consiglio una guida per il legislatore regionale

Il quaderno nasce dalla proficua collaborazione tra le Università degli Studi marchigiane ed il Consiglio regionale. Si tratta di una collaborazione che ha portato, tra l’altro, all’attivazione del dottorato di ricerca in “Diritto regionale e degli Enti locali” nel cui ambito è stato previsto un periodo di stage dei ricercatori universitari presso le strutture consiliari.

Lo stage, coordinato da un gruppo di lavoro formato da funzionari regionali e diretto dal dirigente del Servizio Studi Legislativi e Fattibilità, ha consentito l’incontro di saperi, esperienze, professionalità diverse, favorendo lo sviluppo di sinergie volte a migliorare l’intervento pubblico nella nostra Regione.

I risultati del lavoro svolto, vengono ora pubblicati con l’augurio che possano costituire un utile strumento di orientamento per il legislatore regionale e per gli operatori del settore.



Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Minardi

segue da pagina 1

Uscire dalla retorica federalista e costituente:

Ancora non sappiamo bene cosa devono fare le Regioni e cosa lo Stato nazionale. C’è il rischio concreto che fallisca la stagione degli Statuti. La Repubblica “preterintenzionale” costruita negli anni ’90 rischia di essere stravolta.

Sarebbe gravissimo dopo tanta retorica, perché si rafforzerebbe il neocentralismo amministrativo e politico in corso, favorendo un pericolosissimo ritorno indietro. Per evitare questo, va invece istituito il Senato delle Autonomie che renderebbe irreversibile il processo e adottati i nuovi Statuti che potrebbero permettere di sperimentare nelle Regioni un nuovo modello di democrazia rappresentativa, nuove forme di partecipazione alle decisioni e di organizzazione della politica. Eleggere direttamente il Presidente e lasciare tutto il resto come prima, è l’errore più grave che possiamo commettere. Semplicemente perché il “resto” già non c’è più, visto che la democrazia che abbiamo conosciuto non funziona e quella nuova ancora non si vede: ma una democrazia che non decide è destinata a perire. Statuti e Regolamenti interni del Consiglio possono misurarsi adeguatamente con questo tema.

Uscire da una discussione che si limita alla forma di governo:

La forza del nuovo sistema dipenderà dalla qualità dell’integrazione, ancora tutta da costruire del leader e del Consiglio con il sistema sociale e politico del territorio.

Ridurre la discussione sugli Statuti al tema pur importante della forma di governo, in particolare chi e come elegge il Presidente, suggerisce che la politica fatica ancora a lavorare su questi temi. La Legge 1/99 è importante ma presenta un punto debole, assegna alle Regioni la “parziale” possibilità di scegliersi la forma di governo con lo Statuto, ma esclude quella presidenziale. Senza dividerci quindi tra pseudo presidenzialisti e pseudo parlamentaristi è utile ragionare sugli aspetti da confermare dell’attuale sistema. Secondo me vanno confermati i seguenti obiettivi:

*mantenere la stabilità e limitare la frammentazione;
confermare il bipolarismo e scoraggiare la formazione dei terzi poli;
innalzare con un Presidente stabilizzato la capacità di innovazione della Regione impedire al Consiglio di fare e disfare a proprio piacimento l’Esecutivo.
Questi i punti da cui partire. Si possono garantire combinando adeguatamente forma di governo e legge elettorale. Si possono ottenere eleggendo direttamente il Presidente privato del potere di sciogliere il Consiglio, ciò presuppone una modifica della legge 1/99. Si possono raggiungere anche con l’indicazione del vicepresidente, purché non si permetta al Consiglio di mettere le mani sull’esecutivo.*

Questa soluzione può essere adottata con gli Statuti, prevedendo la sostituzione del Presidente solo in rarissimi casi: la morte, l’impedimento, reati che nulla hanno a che fare con l’attività istituzionale; si garantirebbe stabilità e continuità alla Regione senza far perdere l’indipendenza al Presidente. Il ricorso del Governo alla Corte Costituzionale nei confronti dello Statuto della Regione Calabria complica di fatto il percorso di adozione dei nuovi Statuti.

Costruire l’iniziativa congiunta dei Presidenti di Regione e dei Presidenti di Consiglio regionale per costruire l’unità della periferia.

La tendenza neocentralista è tornata protagonista in questa fase politica. La questione principale oggi, non è tra organi della Regione, ma tra periferia e centro.

*Serve da parte nostra prendere l’iniziativa per promuovere un lavoro comune tra le Conferenze dei Presidenti delle Regioni e dei Presidenti di Consiglio che :
definisca una riforma costituzionale sulla “elezione diretta dei Presidenti di Regione” da approvare nei Consigli regionali;
stabilisca i punti minimi da condividere, qualunque sia la forma di governo adottata*

proponga una legge elettorale tipo capace di cogliere i seguenti obiettivi:

- mantenere la stabilità con il premio di maggioranza;
- eliminare il listino, garantire il pluralismo limitando la frammentazione;
- confermare il bipolarismo scoraggiando la formazione dei terzi poli;
- limitare la competizione interna alle liste;
- equilibrare la rappresentanza territoriale dando nei consigli regionali, ad ogni provincia, una quota di consiglieri corrispondente alla sua popolazione.

promuova un lavoro comune tra le due Conferenze, ANCI ed UPI per:

- definire un adeguato rapporto Regione – Consiglio Regionale delle Autonomie Locali in grado di evitare il “sindacalismo istituzionale” e di valorizzare le specificità e le competenze di tutti;
- produrre la legge di istituzione del Senato delle Autonomie da portare nei Consigli.

CONSULTAZIONE PER LO STATUTO

*Quattro audizioni nelle sale dei Consigli comunali dei capoluoghi di provincia
La Commissione Statuto al lavoro per la stesura della bozza finale
Si prevede di portare lo Statuto in Consiglio nel mese di dicembre*



PESARO

La sala del consiglio comunale di Pesaro ha ospitato in luglio la prima delle quattro consultazioni provinciali, convocate per mettere al punto la bozza di Statuto, che la Commissione conta di portare in aula entro la fine del 2003.

Lo stato dei lavori delle nuove carte statutarie regionali procede con un ritmo che desta qualche preoccupazione visto che, fino a questo momento, - l'aggiornamento dei dati è stato fatto dalla Presidente Amati - solo quattro regioni, oltre alle Marche hanno completato una bozza. Sono la Calabria che è arrivata ad una prima lettura consiliare del testo, l'Abruzzo, la Puglia e l'Umbria. Fra i temi ancora aperti, quello della legge elettorale sulla quale la commissione straordinaria terrà una riflessione giovedì prossimo con la partecipazione del Presidente del consiglio Minardi e del professor Agosta.

Meccanismi elettorali, equilibrio dei poteri, assetto dei livelli istituzionali sono gli argomenti sui quali si è concentrato il dibattito di oggi. A dieci anni dalla introduzione della elezione diretta dei sindaci - la valutazione è del sindaco di Fano Carnaroli che è anche presidente della Lega autonomie locali delle Marche - c'è un giudizio positivo su questa riforma, un innesto di democrazia diretta che ha contribuito a dare efficacia e credibilità alle istituzioni locali. Ma l'elezione diretta - questo il suggerimento per i costituenti regionali - richiede un attento bilanciamento dei poteri e una assemblea che esprima effettiva rappresentatività. Favorevole all'elezione diretta del presidente della Regione - non si può tornare indietro, ha detto - anche il Presidente della Provincia di Pesaro Uccielli, che ritiene ragionevole il previsto aumento del numero dei consiglieri regionali da quaranta a cinquanta.

La richiesta di un governo regionale forte e non condizionabile da interessi

localistici è stata espressa anche dal sindaco di Urbania Lucarini che, però, prefigura una assemblea altrettanto forte e qualche correttivo al decisionismo che è emerso dal dibattito degli ultimi anni.

Una Regione nuova senza una riflessione sul superamento della vecchia. Questo il commento del sindaco di Pesaro Giovannelli, che richiama il testo riformato del titolo V della Costituzione, parla di sussidiarietà orizzontale e sollecita la costituzione di sistemi territoriali in grado di superare la frammentazione propria della società marchigiana.

Esulla applicazione del vecchio Statuto anche Mario Fabbri, ex consigliere regionale, chiede una analisi approfondita. Ricorda che l'elezione diretta dei sindaci è figlia del periodo che ha visto la crisi della politica. Si dice favorevole al meccanismo di indicazione del Presidente e all'aumento del numero dei consiglieri e propone di affidare al Consiglio e non all'esecutivo le procedure della concertazione.

Un richiamo al ruolo delle comunità montane è venuto da Giacomi, Presidente della Comunità del Montefeltro. Non sono in contrapposizione - ha detto con le unioni dei comuni che si stanno moltiplicando e rappresentano un momento determinante di coordinamento per lo sviluppo delle aree interne.

Secondo Arceci, della Cna pesarese, la bozza di Statuto è debole e poco innovativa nel definire forme e metodi della collaborazione e della partecipazione. L'organizzazione degli artigiani prefigura un Cnel a livello regionale e chiede alla Regione di non considerare le Camere di Commercio quali unici soggetti interlocutori. A chiusura del dibattito l'intervento di due consiglieri regionali.

Procaccini dei Comunisti Italiani avverte un contesto generale di preoccupazione per gli equilibri istituzionali. La vecchia forma di governo della Regione (con il Presidente della Giunta eletto dal Consiglio) ha garantito rappresentanza e stabilità. Procaccini paventa il timore di un presidenzialismo dei presidenzialismi qualora tutte le Regioni adottino meccanismi di elezione diretta.

Luchetti, della Margherita, avverte il calo della passione politica e sottolinea l'importanza della sussidiarietà, peculiare della società marchigiana e sollecita il coinvolgimento dei giovani nel processo di riforma della Regione. Occorre - spiega - un assetto istituzionale chiaro anche per prevenire il rischio di un eccessivo frazionamento dei comuni.





ASCOLI PICENO

La seconda delle quattro audizioni provinciali si è tenuta ad Ascoli Piceno il 9 settembre. Nella sala della Ragione, sede istituzionale del Consiglio comunale ascolano (una scelta non casuale, la commissione ha deciso di tenere le quattro audizioni nelle aule consiliari dei capoluoghi di provincia) la presidente Amati - erano presenti all'incontro anche i consiglieri Benatti, Castelli e Franceschetti - ha illustrato le linee guida del progetto di riforma statutaria e ha fatto il punto sullo stato dei lavori in corso nelle altre regioni.

Dallo Statuto del 1970, espressione di una società regionale che in questi decenni è profondamente mutata, al processo di riforma avviato negli ultimi anni con notevoli difficoltà. La nostra Regione - ha spiegato la Amati - è fra le poche che sono in procinto di concludere la scrittura del nuovo testo statutario. Il quadro nazionale suscita qualche preoccupazione, manca ancora un punto fermo di riferimento costituzionale, l'unica Regione, la Calabria, che ha approvato il nuovo Statuto ha incontrato subito l'impugnazione dell'atto da parte del Governo.

Per quanto riguarda le Marche la presidente ha confermato la tabella di marcia della commissione che punta a portare il nuovo Statuto in Consiglio regionale entro la fine dell'anno.

Sul progetto di Statuto c'è già stato, in luglio, un momento di riflessione - lo ha ricordato il presidente del Consiglio Maroni - con una seduta aperta del Consiglio provinciale di Ascoli Piceno nel corso della quale sono stati messi a fuoco i punti ancora non perfezionati del progetto di Statuto. La forma di governo, il numero dei consiglieri, il rapporto con le autonomie funzionali.

Temi richiamati anche da Vizioli della Associazione degli industriali di Ascoli Piceno che, con un giudizio positivo sul lavoro della commissione, ha ribadito una

serie di raccomandazioni: delegificazione per gli atti riguardanti le materie economiche, semplificazione normativa, analisi preventiva dell'impatto delle norme, valutazione dei risultati.

Franco, della associazione Cittadinanza/Attiva, si è soffermato sull'importanza della cultura civica che dovrebbe permeare il nuovo Statuto.

E Renzi, della Confapi ascolana, ha ribadito l'importanza della ricerca e della programmazione come strumento fondamentale dell'azione politica.

Favorevoli i piccoli industriali all'elezione diretta del Presidente della Regione, critici sul possibile aumento del numero dei consiglieri.

Galosi, assessore di Ascoli, ha portato il saluto della giunta comunale e ha svolto una riflessione sui modi in cui si attua la partecipazione. Occorre - ha detto - una chiara definizione dei ruoli della Regione che deve recuperare in pieno la sua funzione legislativa, delegando ad altri livelli di governo del territorio i compiti amministrativi.

Infine, il presidente della Commissione Affari Istituzionali del Comune di Ascoli, Cipollini, (la commissione è attualmente impegnata nella revisione dello Statuto comunale) si è espresso a favore di un rafforzamento dei poteri delle assemblee rappresentative.



MACERATA

Il 16 settembre la Commissione Statuto ha fatto tappa a Macerata per la terza audizione provinciale sulla bozza della nuova carta statutaria. Dal territorio e dalla società marchigiana - ha detto la presidente Amati - vengono contributi preziosi che la commissione porterà a sintesi nella stesura del nuovo Statuto. Il sindaco di Macerata Meschini ha portato il saluto della città e non ha potuto fare a meno di ricordare la sua esperienza di consigliere regionale nella passata legislatura e componente della prima commissione per la riforma dello Statuto che è oggi "un momento importante di confronto democratico". Tra i temi toccati dal sindaco, e poi ripresi in molti degli interventi successivi, l'elezione del Presidente (Meschini è a favore di un sistema misto con la conferma della nomina da parte del Consiglio), il ruolo e le funzioni del consiglio delle autonomie, l'esaltazione del principio di sussidiarietà.

Voto popolare per il Presidente della Regione e conferma in Consiglio anche per Belli, presidente del consiglio comunale di Tolentino, che chiede garanzie per una rappresentanza del territorio più equilibrata (la provincia di Macerata, con l'attuale meccanismo elettorale, esprime solo cinque consiglieri) e richiama il tema delle radici cristiane della nostra società, sollecitato anche da un recente documento della Conferenza episcopale marchigiana. Un riferimento giusto ma non esclusivo in uno Statuto che deve porre a fondamento l'esaltazione dell'intera dimensione spirituale dell'individuo.

Sulla centralità della Assemblea si è soffermato anche Adriano Ciaffi, ex parlamentare e presidente della Giunta regionale nella seconda metà degli anni Settanta (ma ha precisato di parlare come consigliere comunale di Macerata). Ad una volontà di esaltare il consiglio - ha osservato - fa riscontro una pratica che lo mortifica e ha citato a tale proposito alcune enunciazioni della bozza statutaria che non lo convincono pienamente: il nuovo Statuto, in analogia con la Costituzione, dovrebbe



dire esplicitamente che la Regione è costituita da Comuni e Province, mentre il Consiglio delle autonomie deve essere un organo di consultazione costituito da rappresentanze degli enti e non delle forze politiche. Altrimenti, secondo Ciaffi, si rischia di creare un inutile doppione.

Il vicesindaco di Macerata, Marconi, contrario all'elezione diretta del presidente, si è soffermato sul concetto di ambiente contenuto nel progetto statutario: una definizione vecchia che non tiene conto delle nuove prospettive dello sviluppo sostenibile.

La centralità del Consiglio è stata sostenuta anche dal presidente del Consiglio provinciale di Macerata, Pantanetti, secondo il quale i nuovi statuti non devono essere altrettante mini costituzioni ma strumenti che valorizzino le autonomie prevedendo trasferimenti certi di competenze e di risorse. Anna Menghi, consigliere comunale di Macerata, ha lodato la snellezza del testo proposto dalla commissione e si è detta contraria all'ipotesi di aumentare il numero dei consiglieri. Non sarebbe un messaggio positivo in un momento in cui occorre invece rafforzare le capacità di raccordarsi con la società civile.

Centralità del Consiglio anche per l'assessore Conti, della Provincia di Macerata, che ha proposto di inserire nello Statuto una definizione di famiglia diversa da quella tradizionale e che tenga conto della realtà attuale.

Una puntualizzazione che trova d'accordo la presidente del Consiglio comunale di Macerata, Barbara Poiaghi che ricorda l'esistenza di una questione anziani che dovrebbe trovare spazio anche nello Statuto.

Evitare duplicazioni e rischi di contenzioso è il richiamo espresso dal vicepresidente della provincia di Macerata Ramadori che chiede di garantire una vera autonomia agli enti locali.

Alcuni contributi al dibattito sono venuti anche dai consiglieri regionali (erano presenti Grandinetti, Modesti, Romagnoli, Pistarelli, Procaccini, Luchetti, Massi). Il consigliere segretario Grandinetti ha osservato che nei consigli comunali non esiste più l'opposizione e questo è un pericolo per la maggioranza e una situazione poco dignitosa per la stessa opposizione. Per quanto riguarda il possibile aumento del numero dei consiglieri, Grandinetti si dichiara contrario.

L'allargamento del Consiglio -dice- si potrà ipotizzare solo nel momento in cui il Parlamento nazionale ridurrà i suoi componenti, ma non si tratta di una cosa imminente.

E Procaccini, allarmato per gli attacchi che vengono portati alla Costituzione vigente, ribadisce il no dei Comunisti italiani al presidenzialismo che, diffuso nelle Regioni, si applicherebbe poi inevitabilmente anche alle massime cariche dello Stato.

Fin qui i commenti delle istituzioni, ma contributi sono venuti anche dal mondo dell'economia.

Puliti, dell'Adiconsum, chiede l'inserimento nello Statuto del principio della tutela dei consumatori e il sostegno al consumo solidale, responsabile ed ecocompatibile.

Eugeni, della Confcommercio di Macerata sostiene l'obbligatorietà degli organismi di partecipazione nel campo del commercio e dei servizi in genere.

E Gualtieri, della Cisl, parla della partecipazione politica e sociale che la Regione deve garantire con l'istituzione di organismi previsti in Statuto.

Infine Pellegrini della Coldiretti chiede alla Regione di guardare in modo nuovo agli agricoltori, imprenditori multifunzionali e fornitori di servizi che svolgono un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente e del territorio e per la sicurezza alimentare.



ANCONA

Con l'incontro che si è tenuto il 23 settembre ad Ancona, nella sala del Consiglio comunale, la Commissione Statuto ha completato il ciclo delle audizioni provinciali e delle consultazioni sul progetto della nuova carta statutaria.

La commissione, ha spiegato il vicepresidente Favia, si appresta ora a redigere la proposta conclusiva, che dovrebbe arrivare in Consiglio nel mese di dicembre.

L'audizione di Ancona ha posto in evidenza le tematiche e i punti critici che sono emersi in maniera ricorrente nel corso delle molteplici consultazioni.

Le autonomie locali: il sindaco di Ancona Sturani, che è anche presidente regionale dell'Anci, ritiene che la bozza di Statuto non recepisca pienamente le modifiche al titolo V della Costituzione, che pongono gli enti su un piano di pari dignità istituzionale. Per quanto riguarda il Consiglio delle autonomie, Sturani ribadisce che il nuovo organismo di partecipazione ai processi decisionali deve essere eletto entro il 2005 direttamente dal sistema delle autonomie e senza altre ingerenze. E sulle materie trasferite agli enti locali non è possibile prevedere alcuna forma di vigilanza da parte della Regione.

L'esaltazione delle autonomie è stata al centro anche degli interventi del sindaco di Monte San Vito Secchi e del consigliere comunale di Senigallia Paradisi, mentre Giuliani, della Comunità Montana dell'Alta valle dell'Esino, ha definito la bozza di Statuto debole per quanto riguarda l'ambiente e la specificità delle aree interne.

Il consiglio delle autonomie deve essere luogo di rappresentanza del territorio e non organismo in contrapposizione al Consiglio regionale - ha sostenuto il consigliere provinciale Bello - che sollecita un utilizzo più ampio del potere di iniziativa legislativa da parte di comuni e province.

La richiesta di istituire un organismo consultivo e propositivo viene anche dal mondo del lavoro. L'ha ripetuta il segretario della Camera del lavoro della Cgil di Ancona, Zoppi, che chiede riferimenti statutari più marcati e precisi per il diritto al lavoro.

Un richiamo venuto anche da Giacchetti, della Cisl, che prefigura una sorta di Cnel regionale, luogo di confronto con pari dignità delle parti sociali e anche momento di elaborazione e di proposta.

Sul versante imprenditoriale, Franca Fedeli, dell'Assoindustria di Ancona, giudica marginale il ruolo che la bozza di Statuto assegna all'impresa, punto di incontro di molte componenti della società e uno dei principali motori dello sviluppo. Anche gli industriali chiedono un organismo che favorisca il coinvolgimento delle forze produttive e ipotizzino un ruolo attivo della Regione in una prospettiva di federalismo fiscale che possa ridurre gli attuali carichi impositivi.

Altro tema ricorrente nella consultazione sullo Statuto è quello della famiglia. Ne ha parlato Bonifazi, dell'Istituto teologico marchigiano, che chiede rispetto delle tradizioni culturali sociali e religiose dei marchigiani. L'istituto chiede alla commissione di riservare una particolare rilevanza alla famiglia fondata sul matrimonio senza precludere il riconoscimento di altre realtà.

Un riferimento ad altre forme di uguaglianza e ad altre forme di famiglia, comprese quelle monoparentali, è stato sollecitato anche da Paci, in rappresentanza delle associazioni omosessuali (Arcigay di Pesaro, Arcilesbica di Ancona, Coordinamento regionale omosessuali dei Democratici di Sinistra e associazione genitori omosessuali). Paci propone di recepire nello Statuto le indicazioni dell'Unione europea in materia di pari diritti e dignità per le famiglie omosessuali e sollecita la rimozione delle discriminazioni che impediscono la parità fra i cittadini.



GLI STUDENTI E IL NUOVO STATUTO: UNA RIFLESSIONE SULLA SOCIETÀ MARCHIGIANA

*Incontro con le consulte studentesche con la partecipazione
del Dirigente scolastico regionale*

Una riflessione sul nuovo Statuto regionale e, nello stesso tempo, una lezione di educazione civica sull'identità dei marchigiani di oggi. L'incontro del Presidente del Consiglio Minardi, della Presidente della Commissione Statuto Silvana Amati, e del Dirigente scolastico regionale Michele Di Gregorio con i rappresentanti delle consulte studentesche provinciali ha dato vita ad un dibattito che, partendo dallo Statuto, ha toccato molti temi della vita sociale e della condizione giovanile marchigiana. La Amati ha tracciato un quadro generale della bozza di nuovo Statuto appena elaborata alla Commissione, ha chiarito la genesi di alcuni principi, ha spiegato le questioni ancora aperte. Manca un punto fermo - ha spiegato riferendosi al disegno ancora incompiuto di riforma del titolo V della Costituzione - segno che nel nostro paese non c'è uno spirito costituente innovativo forte. Ha poi analizzato i capitoli del nuovo Statuto soffermandosi sulla necessità di valorizzare le assemblee elettive e la partecipazione attiva dei cittadini alla definizione delle scelte democratiche.

La storia marchigiana, l'evoluzione degli ultimi anni, la proiezione verso una società in rapida trasformazione spiegate dalla Presidente devono fare i conti con una conoscenza dello Statuto che, analogamente a quanto accade per la Costituzione, è ancora poco conosciuta. Una percezione attenuata l'ha definita il dirigente De Gregorio ricordando ai giovani che ciò che viene scritto oggi sarà consegnato a loro per il futuro.

Lo Statuto del 1970 - ha spiegato il presidente Minardi - ha segnato il passaggio dalla società agricola a quella industriale; oggi dobbiamo scrivere lo Statuto per la società della comunicazione.

Il primo intervento degli studenti è stato quello di Silvia Novelli di Ancona. Perché - ha chiesto - la parità fra uomo e donna deve essere riconosciuta con leggi speciali? Le donne devono essere elette per i loro meriti. E la Amati, condividendo l'osservazione di fondo, ha ricordato che al mondo femminile va applicato il valore della differenza, la consapevolezza che le donne svolgono un ruolo sociale che non è soltanto quello legato al mondo del lavoro o della rappresentanza politica.

E Alex Vecchio, studente di Urbino, ha osservato che prima di tutto occorre cambiare le mentalità, occorre convincere più che imporre.

Conoscenza, sensibilizzazione e partecipazione i temi esaltati anche da Margherita Anselmi di Ascoli Piceno, mentre Niccolò Balducci di Pesaro ha richiamato l'attenzione sul ruolo delle consulte studentesche. Avranno un ruolo - ha chiesto - nel nuovo Statuto, o continueranno ad essere un organismo di facciata? L'esperienza degli organismi di partecipazione studentesca - ha rassicurato De Gregorio - non andrà dispersa e, anche se in forme diverse, sarà comunque garantito il diritto di far sentire la propria voce.

Alex Trotta, liceale di Ancona, ha difeso il ruolo delle consulte, organi di rappresentanza democratica eletti direttamente, mentre Giovanni Carletti di Recanati ha lamentato la scarsa democrazia esistente nelle scuole e il rischio che si riducano ulteriormente gli spazi di dibattito.

Ma ci può essere democrazia nella scuola - si è chiesto Minardi - e in quali forme? La scuola deve costruire il cittadino e una scuola efficiente è abitudine alla democrazia. Ma - ha osservato Franco De Anna ispettore dell'Ufficio scolastico regionale - il senso e il significato sociale dell'andare a scuola si sono profondamente modificati negli ultimi anni.

Un accenno alla riforma della scuola è venuto da Alessandro Accorsi di Macerata, che ha chiesto chiarimenti sulla possibile gestione regionale di alcune quote dell'orario.

Danilo Taddei, della consulta di Macerata, auspica che il nuovo Statuto esalti le qualità dell'individuo, altrimenti c'è il rischio che il profitto prevalga sulla cultura.

E Minardi, in conclusione, ha richiamato i pregi e i limiti del modello marchigiano, un po' Nord Est per quanto riguarda le dinamiche dello sviluppo, ma molto attento alla qualità della vita, dell'ambiente e dei rapporti sociali. Mantenere questo equilibrio è la sfida che abbiamo di fronte.



CANTIERE STATUTO

Una lunga serie di audizioni e consultazioni per mettere a punto la nuova carta statutaria delle Marche. Nel corso dell'estate la Commissione ha incontrato associazioni e categorie rappresentative del pluralismo della società marchigiana

Ex consiglieri, commissione pari opportunità, comitato per le comunicazioni, difensori civici e giudici di pace

La Commissione ha incontrato i rappresentanti della associazione degli ex consiglieri regionali ai quali la presidente Silvana Amati ha rivolto un saluto cordiale sottolineando che le Marche sono fra le tre Regioni (le altre sono la Calabria e la Puglia) che hanno già definito una proposta completa di Statuto. Il presidente della associazione Giacomo Mombello ha espresso una valutazione positiva per il lavoro della commissione e per la sua capacità di "cogliere il nuovo" e ha avanzato alcuni spunti di riflessione. Il referendum consultivo, anzitutto, per il quale gli ex consiglieri chiedono una definizione più precisa anche per evitare conflitti fra istituzioni, maggiori garanzie per le proposte di legge di iniziativa popolare, la possibilità - esclusa dalla commissione Statuto - di attribuire potere deliberante alle commissioni.

Dalla commissione regionale per le Pari Opportunità è venuta invece la proposta - l'ha presentata la vicepresidente Ancilla Tombolini - di introdurre diffusamente nel nuovo Statuto il concetto di "presenza equilibrata".

Il presidente del Corecom, Gianni Marasca, ha chiesto un maggiore risalto per le questioni relative alla comunicazione. Una tematica - ha detto - di particolare rilevanza nel momento attuale, dopo la riforma del titolo V delle Costituzione, e nella prospettiva di nuove e importanti funzioni che verranno delegate ai Comitati regionali dall'Autorità per le comunicazioni.

I difensori civici - ha partecipato all'incontro il difensore civico regionale Colli - chiedono dignità statutaria per il diritto alla difesa civica da inserire tra i principi fondamentali dello Statuto; una sollecitazione che nasce dai contenuti della Carta di Nizza.

Ultimo incontro quello con la coordinatrice regionale dei giudici di pace, Graziella Gentilini che, nell'ambito di possibili deleghe in questa materia alle Regioni, prefigura un organismo di autogoverno composto da rappresentanti regionali e giudici di pace.

Confindustria, Confcommercio, Coldiretti e Cia

Apprezzamenti per il lavoro della commissione sono venuti dalle principali categorie economiche marchigiane.

Nelle Marche - ha rilevato il direttore della Confindustria regionale Giorgio Cantucci - c'è un'impresa ogni otto abitanti, anche per questo il ruolo dell'imprenditorialità dovrebbe essere valorizzato maggiormente nel nuovo testo statutario. Una considerazione condivisa anche da Muratori della Confapi che, per quanto riguarda la forma di governo (questione che la bozza di statuto lascia aperta a diverse alternative) ha detto di preferire il sistema dell'elezione diretta. Il mondo dell'industria chiede inoltre una migliore definizione delle forme di partecipazione. Il presidente regionale delle Confcommercio, Bedetti, ha puntato la sua attenzione sulle materie trasferite alle competenze delle Regioni e sui principi della fiscalità, del lavoro e della sicurezza sociale, questioni che, come dimostrano le ricerche di Diamanti e De Rita, saranno messe alla prova dalla evoluzione del tessuto sociale e demografico della nostra regione. Anche per Bedetti la Regione del nuovo Statuto dovrebbe puntare su un sistema in grado di garantire la stabilità della Giunta. Dal mondo dell'agricoltura viene la richiesta di una valorizzazione del settore primario anche dal punto di vista della valorizzazione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio. Franco Fiori della Cia chiede maggior forza

al sistema della concertazione con le forze sociali ed economiche ed esprime dubbi sul possibile aumento del numero dei consiglieri. Bolognini, del consorzio Marche Verdi, trova la bozza di statuto carente nella individuazione del tipo di sviluppo da assegnare alle Marche. E Tartagli della Coldiretti richiama i concetti di fondo che legano attività produttive e sviluppo sostenibile e ritiene che i costi della politica di protezione ambientale debbano essere a carico dell'intera comunità regionale.

Il nuovo Statuto - sono le parole di Berionni della Cna regionale - è la prima esperienza di federalismo che dovrà muoversi nel rispetto della Costituzione. Il rappresentante dell'associazione artigiana prefigura inoltre un organismo di partecipazione con le caratteristiche del Cnel nazionale.

Certezza dei tempi e tutela dei cittadini sono le richieste avanzate dalle associazione della cooperazione - erano presenti Morganti della Confcooperative e Romaldi dell'Unci - che sollecitano un esplicito riconoscimento statutario per una realtà che punta essenzialmente alla democrazia economica e alla tutela della persona.

Abi e Adiconsum

Il coordinamento regionale delle associazioni animaliste, ascoltato dalla Commissione, chiede l'indicazione nello statuto di uno specifico diritto-dovere alla tutela degli animali. Sarebbe - dicono - un segno di civiltà e di ripudio nei confronti di atteggiamenti e pratiche che ledono gravemente la dignità degli animali.

Apprezzamento per la bozza di Statuto è venuto dall'Abi, l'associazione delle banche che, proprio in questi giorni, sta dando vita alla sua commissione regionale per le Marche. Le banche ricordano che le recenti riforme costituzionali hanno attribuito alle Regioni competenze anche nel settore del credito.

Dal mondo dei consumatori - all'incontro era presente l'Adiconsum - viene invece un invito a inserire nel nuovo Statuto precisi riferimenti a questa realtà ben presente anche nella società marchigiana.

Unione regionale delle Camere di Commercio e Consulta regionale della famiglia

Fra le ultime audizioni quella con l'Unione regionale delle Camere di Commercio che hanno illustrato il rinnovato ruolo degli enti camerali anche come momento di raccordo fra le associazioni delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori. L'Unioncamere chiede la valorizzazione a livello statutario dell'impresa nella sua funzione di motore dello sviluppo economico e sociale. Sollecita un riconoscimento della autonomia funzionale delle camere di commercio e ipotizza una presenza delle camere nel futuro consiglio delle autonomie locali.

La consulta regionale della famiglia ritiene che il riferimento al principio di sussidiarietà descritto nella bozza di statuto sia troppo generico. Sono necessari - dice la consulta - il riconoscimento e il sostegno alla famiglia così come viene definita dalla Costituzione per attuare una politica di promozione che non si limiti alla dimensione assistenziale.

Dai dirigenti del Consiglio sono venute indicazioni sui meccanismi (maggioranza più ampia) per l'elezione del Presidente del Consiglio e sulla istituzioni di organismi consultivi per la qualità della legislazione, per il controllo del rispetto delle competenze e per le funzioni di indirizzo.

Seduta del 19 febbraio

Comunicazioni sul riparto dei fondi per i servizi sociali

Il presidente del Consiglio regionale Luigi Minardi, avviando i lavori della seduta, dopo quanto accaduto nei giorni precedenti al consigliere regionale del CDU Luigi Viventi, è intervenuto per "esprimere, a nome di tutto il Consiglio al consigliere Viventi, oggetto di queste oscure minacce, la solidarietà" e "condannare il vile gesto". Si è svolta poi la trattazione di interrogazioni ed interpellanze, seguita dalla discussione generale sul Piano faunistico-venatorio regionale e da un dibattito sui fondi per i servizi sociali dell'anno 2003. Per l'interrogazione di Cristina Cecchini del Gruppo Misto, ad oggetto "Sima- Interventi dell'Amministrazione regionale", ha fornito informazioni in aula l'assessore regionale alle politiche del lavoro Ugo Ascoli. L'assessore regionale Marco Amagliani ha risposto su una serie di quesiti in tema di tutela e risanamento ambientale, e cioè all'interrogazione di Guido Castelli di AN ("Legge regionale 14 novembre 2001, n. 28, sull'inquinamento acustico - adozione criteri generali per la redazione dei piani comunali"); all'interpellanza di Luigi Viventi del CDU ("Installazione impianto di radiotelecomunicazione di telefonia mobile in Comune di Ancona, località Torrette"); all'interpellanza di Guido Castelli di AN ("Legge regionale 13 novembre 2001, n. 25 - mancata emanazione da parte della Giunta regionale del provvedimento di cui all'art. 7, comma 3"). Come detto, sulla proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, riguardante il Piano faunistico-venatorio regionale, il Consiglio, dopo gli interventi del relatore di maggioranza Roberto Tonini e del relatore di minoranza Enrico Cesaroni, ha concluso la discussione generale, in cui è intervenuto per ultimo l'assessore regionale alla caccia Luciano Agostini. L'assessore regionale ai servizi sociali Marcello Secchiaroli ha quindi svolto delle comunicazioni intorno alla proposta di piano di riparto dei fondi per i servizi sociali dell'anno 2003. La seduta è terminata, dopo una verifica negativa del numero legale, senza che in Consiglio si pervenisse alla votazione su un documento a conclusione del dibattito.

Seduta del 26 febbraio

Risoluzione sul Fondo per le politiche sociali

Nella seduta è stato affrontato il punto riguardante le comunicazioni della Giunta regionale sul fondo nazionale per le politiche sociali 2003. Essendosi già svolto un dibattito sull'argomento nella precedente seduta, il Consiglio è passato alla votazione di una proposta di risoluzione, a firma dei consiglieri Stefania Benatti (Margherita), Fausto Franceschetti (DS), Andrea Ricci (PRC), Cristina Cecchini (Gruppo Misto), Cesare Procaccini (PDCI), Marco Moruzzi (Verdi), che è stata approvata a maggioranza. Nel testo, "vista la proposta del Ministero del Welfare relativa al riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali che prevede un taglio del 55% rispetto allo stanziamento del 2002", si considera "illegittimo il ritorno ad interventi e prestazioni sociali gestiti direttamente dal livello centrale a fronte di competenze esclusive delle politiche sociali alle Regioni", si condivide e si fa proprio "il parere negativo espresso all'unanimità dal Coordinamento degli Assessori regionali alle politiche sociali". Nel documento si chiede di ripristinare il Fondo almeno nella misura e con gli stessi criteri di riparto dell'anno

2002 e si invita "gli Enti locali delle Marche, le Organizzazioni del terzo settore, le Organizzazioni sindacali e di categoria ad attivare iniziative di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di sollecitazione al Governo nazionale per modificare la proposta". Relatore di maggioranza Ferdinando Avenali e di minoranza Luigi Viventi, è stata approvata a maggioranza la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, con il Piano regionale per le attività produttive industriali 2003-2005 ed è stato approvato un ordine del giorno, relativo all'argomento, a firma del consigliere Avenali, presidente della III Commissione. Con questo s'impegna la Giunta regionale "ad accelerare i tempi per l'approvazione in Consiglio regionale di un Testo Unico di riordino della legislazione sulle attività produttive", con un'adeguata soluzione normativa e procedurale per "gli interventi nel campo dell'internazionalizzazione produttiva delle imprese marchigiane" e per "la riorganizzazione dei Centri servizi alla produzione".

Approvata all'unanimità, relatore di maggioranza Pietro D'Angelo e di minoranza Carlo Ciccioli, la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, che integra il piano regionale per la gestione dei rifiuti tramite il programma per la gestione degli apparecchi contenenti PCB. Nel corso della seduta è stato sospeso, per approfondimenti ritenuti necessari, il licenziamento della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, con i criteri e le modalità di attuazione degli interventi per l'anno 2003 della legge n. 18/1986 e successive modificazioni, in favore delle persone in situazione di handicap, di fronte ad un caso di una persona nella nostra regione esposto durante l'esame consiliare. Con una proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, come testo base, abbinata ad una proposta di legge regionale ad iniziativa del consigliere Enrico Cesaroni (FI), è stato riportato in aula l'argomento della modifica delle norme vigenti per le nomine e le designazioni di spettanza della Regione. La determinazione, assunta a maggioranza, di non passaggio all'esame degli articoli, ha concluso il relativo dibattito. Due le mozioni approvate dall'Assemblea, prima della fine dei lavori. La prima, ad iniziativa di Cesare Procaccini e Gabriele Martoni del PDCI, emendata e votata a maggioranza, si riferisce alla situazione della Fincantieri, dove -riporta il testo- "è in corso il processo di privatizzazione" e "molto forti al riguardo sono le preoccupazioni delle OO.SS. interessate". Vi si impegna la Giunta regionale "a farsi promotrice di iniziative autonome e congiunte con il Governo per riattivare il coordinamento delle regioni sedi di cantieristica navale per dare garanzie ad un settore strategico delle Marche, dell'Italia e dell'Europa". La seconda, riguardante il finanziamento dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, dovuta all'iniziativa di consiglieri di maggioranza e di minoranza, è stata approvata all'unanimità. Nel documento viene citata "la situazione di difficoltà economica in cui l'Ateneo versa, derivante dal fatto che ormai da diversi anni è rimasto invariato il contributo dello Stato, pur in presenza di sempre più gravosi impegni economici e finanziari". Il Consiglio regionale, "considerato che l'Amministrazione comunale di Urbino ha avanzato la proposta di richiedere al Governo e al Parlamento una legge speciale per il finanziamento ordinario e che tale proposta è stata fatta propria con mozione unanime dal Consiglio provinciale di Pesaro e Urbino; richiamata la propria mozione n. 159/2001 approvata alla unanimità; fa propria la proposta per la legge speciale di finanziamento ordinario dell'Università di Urbino "Carlo Bo" e invita i Parlamentari delle Marche ad impegnarsi in tale direzione".

Seduta del 3 marzo

Avviato l'esame del bilancio

In questa seduta è iniziato l'esame del bilancio regionale di previsione e degli altri provvedimenti collegati. Durante i lavori l'Assemblea ha osservato un minuto di

silenzio in memoria dell'agente di Polizia Emanuele Petri, vittima di un efferato delitto terroristico. La discussione generale sul bilancio, aperta dagli interventi del relatore di maggioranza Marco Luchetti e del relatore di minoranza Guido Castelli, ha affrontato i contenuti degli atti ad iniziativa della Giunta, cioè il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (D.P.E.F.R.) 2003/2005, la legge finanziaria 2003, il bilancio di previsione per l'anno 2003 ed il bilancio pluriennale per il triennio 2003/2005. Il lungo dibattito di questa prima giornata ha visto come ultimo intervento quello del Presidente della Giunta Vito D'Ambrosio.

Seduta del 5 marzo

Approvati il bilancio e la legge finanziaria

Ancora una lunga seduta imperniata sul bilancio di previsione regionale. All'ordine del giorno la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, concernente il Documento di programmazione economica e finanziaria regionale 2003/2005; le due proposte di legge, sempre ad iniziativa della Giunta, una consistente nella cosiddetta legge finanziaria 2003 e l'altra relativa all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2003 e all'adozione del bilancio pluriennale per il triennio 2003/2005. Avvenuta già la discussione generale, l'attività consiliare si è rivolta all'esame ed alla votazione degli emendamenti presentati per ciascun atto. Le tre votazioni successive hanno dato un risultato a maggioranza. Approvati anche due ordini del giorno. Il primo, ad iniziativa del Presidente della II Commissione consiliare Marco Luchetti ed emendato, sul Documento di programmazione economica e finanziaria regionale, in cui, "considerato che il DPEFR deve essere uno strumento di programmazione propedeutico al bilancio di previsione", s'impegna la Giunta sui termini di adozione e di presentazione per i futuri esercizi finanziari. Il secondo riguarda la Legge finanziaria 2003, ad iniziativa dei consiglieri Luchetti, Andrea Ricci, Franceschetti, Procaccini, D'Angelo, votato per parti separate, in cui la Giunta è impegnata "a reperire 1.500.000 euro entro i prossimi mesi da dedicare agli interventi a favore della popolazione anziana e dei disabili".

Seduta del 12 marzo

Interrogazioni sui problemi produttivi ed occupazionali

Nella seduta del 12 marzo, dopo avere osservato un minuto di silenzio per Dario Tinti, consigliere ed anche assessore regionale in precedenti legislature, di recente scomparso, il Consiglio è passato alla trattazione di interrogazioni. L'assessore regionale alle Politiche del lavoro Ugo Ascoli ha risposto all'interrogazione di Cesare Procaccini e di Gabriele Martoni del PDCI sugli "effetti della crisi del gruppo FIAT nelle Marche". "Nomina direttore sanitario dell'azienda USL n. 12", è l'oggetto dell'interrogazione del consigliere dei Verdi Marco Moruzzi, sulla quale ha fornito informazioni il Presidente della Giunta regionale Vito D'Ambrosio. All'assessore regionale alle politiche del lavoro Ugo Ascoli è nuovamente toccato il compito di rispondere a due interrogazioni sulla situazione produttiva ed occupazionale: una, dei consiglieri PDCI Procaccini e Martoni ("Crisi

Sadam”) e, l'altra, di Cristina Cecchini del Gruppo Misto (“Problemi occupazionali nella Vallesina: emergenze Hydropro e Sadam”). Infine, il Presidente della Giunta Vito D'Ambrosio ha risposto all'interrogazione di Carlo Ciccio di An su “Reparto ospedaliero per la disintossicazione dalle dipendenze di Ancona”. È stato poi ripreso l'esame della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, riguardante il Piano faunistico-venatorio regionale, senza tuttavia esaurire discussione e votazioni su articoli ed emendamenti.

Seduta del 19 marzo

Un minuto di silenzio le vittime del terrorismo

Avendo deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo di dedicare la seduta del 19 marzo esclusivamente al tema dell'evoluzione della crisi in Iraq, in prossimità della scadenza del termine annunciato al capo di quello Stato per l'inizio o meno delle ostilità, il dibattito è stato aperto dalle comunicazioni a questo proposito del Presidente del Consiglio Luigi Minardi. Sviluppato il confronto delle posizioni dei diversi gruppi consiliari, si è giunti, al termine della discussione, alla presentazione di due proposte di risoluzione. È stata approvata, con un risultato a maggioranza, quella a firma dei consiglieri Fausto Franceschetti (DS), Andrea Ricci (PRC), Cesare Procaccini (PDCI), Marco Moruzzi (Verdi), Marco Luchetti (Margherita), posta in votazione per parti separate. Il testo è il seguente: “Il Consiglio regionale delle Marche, è contrario alla guerra contro l'Iraq; chiede al Governo italiano di non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico - incluse le basi militari - a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni di guerra; proclama l'indisponibilità all'uso del territorio regionale e delle sue infrastrutture (porti, aeroporti, strade, ferrovie e telecomunicazioni) per qualsiasi forma di supporto operativo o logistico finalizzato ad operazioni di guerra; impegna la Regione ad aderire alle manifestazioni per la pace e contro la guerra all'Iraq che si svolgeranno nei prossimi giorni; impegna altresì, la Giunta regionale ad intervenire presso il Governo italiano per sostenere il rispetto della presente risoluzione”. Il Presidente del Consiglio ha proposto all'Assemblea, come concordato in precedenza, un minuto di raccoglimento “per commemorare - ha detto- con il Prof. Marco Biagi, tutte le vittime del terrorismo, a partire da Aldo Moro, convinti come siamo che l'uso della violenza in ogni sua manifestazione debba essere condannato”.

Seduta del 26 marzo

Approvato il Piano faunistico venatorio

I lavori sono stati soprattutto occupati dalla conclusione dell'esame sul Piano faunistico-venatorio regionale. All'inizio della seduta il Presidente della Giunta D'Ambrosio ha dato risposta ad alcune richieste espresse da Silvana Amati (DS) in merito alla concretizzazione di quanto contenuto in risoluzioni approvate dal Consiglio regionale sull'Iraq in precedenti sedute consiliari. Ripresa la discussione sugli emendamenti e sull'articolato, con relativo voto, della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta regionale, riguardante il Piano faunistico-venatorio. Il varo è avvenuto con un risultato a maggioranza. È

stato approvato all'unanimità un ordine del giorno sull'argomento, a firma dei consiglieri Roberto Tontini (DS), Ferdinando Avenali (DS), Cesare Procaccini (PDCI), Luigi Viventi (CDU), Gilberto Gasperi (AN), Enrico Cesaroni (FI), Stefania Benatti (Margherita). In questo documento si fa riferimento alle norme di istituzione di una tassa di concessione regionale sull'esercizio venatorio, “finalizzandone gli introiti alla realizzazione dei fini previsti dalle leggi in materia di protezione della fauna e prelievo venatorio”. Vi si impegna la Giunta “ad adottare, con l'assestamento al bilancio 2003 misure che invertano la tendenza verificatasi negli ultimi anni, impegnando una quantità maggiore delle risorse ricavate dall'esercizio venatorio nella realizzazione degli obiettivi previsti dal piano approvato e legge regionale 7/95”. Ritorno in aula di un provvedimento già oggetto di esame da parte dei consiglieri e rinviato per una ulteriore e migliore formulazione: si tratta della proposta di atto amministrativo, con i criteri e le modalità di attuazione degli interventi per l'anno 2003, con riferimento alla legge regionale n. 18/1996 e successive modificazioni, a favore delle persone in situazione di handicap. È stato approvato a maggioranza, dopo l'introduzione di emendamenti al testo.

Seduta del 2 aprile

Commemorato Carlo Urbani

La seduta si è aperta con la commemorazione ed un minuto di silenzio seguito da un applauso dei consiglieri, dedicati allo scomparso medico marchigiano Carlo Urbani, ricordato dal Presidente del Consiglio Minardi quale “esempio di straordinario coraggio e di profonda convinzione nei valori della solidarietà e della pace”. Il Consiglio si è dedicato successivamente alla trattazione di interrogazioni. Il presidente della Giunta Vito D'Ambrosio ha risposto all'interrogazione su “Museo minerario delle miniere di zolfo nelle Marche” dei consiglieri del PDCI Cesare Procaccini e Gabriele Martoni. All'interrogazione di Roberto Giannotti di FI (“Riordino del settore agricoltura- Aggregazione servizio provinciale agricoltura di Pesaro a quello di Ancona”) ed a quella di Guido Castelli di AN (“Agricoop soc. coop. s.r.l.”) ha fornito la relativa risposta l'assessore regionale all'Agricoltura Giulio Silenzi. Due anche le interrogazioni di Cristina Cecchini del Gruppo Misto (su “Rispetto delle clausole sociali alle Cartiere Miliani di Fabriano” e su “impegni del Gruppo Fedrigoni in sede di acquisto delle cartiere Miliani”) che hanno richiesto la replica in aula dell'assessore regionale alle Politiche del lavoro Ugo Ascoli. Ha chiuso la serie delle risposte dei componenti della Giunta l'assessore regionale alla Sanità Augusto Melappioni, trattando l'interrogazione dei consiglieri di FI Roberto Giannotti e Ottavio Brini su “Nomina direttori amministrativi e sanitari presso le aziende sanitarie e ospedaliere commissariate”. Dopo gli interventi iniziali del Vicepresidente del Consiglio Pino Ricci e di Francesco Massi, si è svolta poi la discussione generale in merito alla proposta di legge regionale sulla “soppressione del Comitato regionale di controllo. Il Consiglio ha optato per un ulteriore approfondimento in sede di Commissione.

Seduta del 9 aprile

Una legge per favorire lo sviluppo della cooperazione

Il Consiglio ha approvato con voto unanime una nuova legge per favorire lo sviluppo della cooperazione nelle Marche. La Giunta regionale, attraverso gli interventi degli Assessori, ha risposto ad una serie di interrogazioni ed interpellanze. Ha iniziato l'assessore Ugo Ascoli, trat-

tando l'interrogazione del consigliere di AN Guido Castelli (su “Bando di gara per il conferimento di incarico professionale per la progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di restauro dei danni prodotti dal sisma del settembre 1997 al complesso storico dell'Istituto “Montani” di Fermo- Fondo ex lege n. 61/98”). Sempre l'assessore Ascoli ha risposto all'interrogazione di Fabrizio Grandinetti (FI) sulla “situazione dello stabilimento della Fabercarta (ex Cartiere Miliani) di Castelraimondo”. Informazioni sul “problema delle vasche di esondazione in località Brugnello di Senigallia”, oggetto dell'interrogazione di Carlo Ciccio di AN, sono state fornite dall'assessore Luciano Agostini, il quale ha trattato anche quella presentata dal Verde Marco Moruzzi (“Prospettive per l'agricoltura biologica”). La replica in aula all'interrogazione di Roberto Giannotti di FI, riguardante la classificazione delle strutture ricettive, è toccata all'assessore regionale al turismo Lidio Rocchi. Due le interpellanze successivamente svolte: una, ad iniziativa di Luigi Viventi del CDU (“PTRAP 2001-2003 - Individuazione di nuove aree protette”) e, l'altra, sul “traforo del Cornello”, a firma di Francesco Massi del CCD. Ad entrambe ha risposto l'assessore alla tutela e risanamento ambientale ed alla viabilità Marco Amagliani. Come già riferito, la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, con provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione, ha trovato il consenso unanime del Consiglio. Sempre all'unanimità è stata approvata, relatore Ferdinando Avenali, la proposta di legge regionale, ad iniziativa di Avenali (DS), Stefania Benatti (Margherita), Roberto Tontini (DS), Cesare Procaccini (PDCI), Gilberto Gasperi (AN), Luigi Viventi (CDU), Enrico Cesaroni (FI), che modifica la legge regionale n. 17/2001 “Norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei e conservati” e successive modificazioni. Il consigliere Avenali (DS) è stato eletto a far parte della Consulta regionale per l'emigrazione. Si è poi passati alla votazione di tre mozioni su temi di politica internazionale e con riferimento al conflitto iracheno. Approvata a maggioranza la mozione dei consiglieri di maggioranza Amati, Rocchi, Luchetti, Benatti, Franceschetti, Procaccini, Moruzzi, D'Angelo, Andrea Ricci e Giuseppe Ricci in cui si “aderisce alla manifestazione nazionale per la Pace che si svolgerà a Roma sabato 12 aprile, in occasione della Giornata di mobilitazione mondiale contro la guerra”. La seconda mozione, approvata a maggioranza, è dovuta all'iniziativa dei consiglieri di maggioranza Moruzzi, D'Angelo, Avenali, Benatti, Tontini, Franceschetti, Mollaroli, Amati e Andrea Ricci e riguarda il diritto d'asilo. Nel testo, “considerato che il diritto di asilo è un diritto umano fondamentale, riconosciuto dalle Convenzioni internazionali e dalla Costituzione italiana”, s'impegna la Giunta a chiedere al Governo e al Parlamento italiano atti affinché, fra l'altro, “per tutta la durata del conflitto e del dopoguerra in Iraq sia attribuito a tutti i cittadini iracheni in fuga dal Paese un permesso di soggiorno temporaneo e rinnovabile per motivi di protezione umanitaria”; “sia riconosciuto un analogo permesso ai cittadini di etnia kurda provenienti da altri Paesi dell'area”; “venga attuato immediatamente un piano nazionale di emergenza per l'accoglienza dei profughi della guerra e sia istituito un tavolo di coordinamento degli interventi”. Nella terza mozione, approvata a maggioranza, dei consiglieri del PDCI Procaccini e Martoni, considerato che “il nostro Paese ha l'obbligo di accogliere quanti colpiti dai disastri della guerra”, si impegna la Giunta ad intervenire nei confronti del Governo centrale in diverse direzioni, fra le quali quella per cui “si adoperi per un immediato cessate il fuoco e per l'istituzione di corridoi umanitari che permettano alle organizzazioni internazionali di portare soccorso”.

UN'EUROPA FORTE E RICONCILIATA

A Poznan gli Stati Generali del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa con la partecipazione di oltre 600 rappresentanti. Approvati un appello alla Convenzione e una Dichiarazione sul futuro dell'Europa. Ampia sintesi dei documenti

Appello alla convenzione

Noi, elette e eletti locali e regionali, sindaci e responsabili politici delle città e dei comuni, presidenti delle contee, dei dipartimenti, delle province e delle regioni d'Europa,

Convinti che la vita democratica dell'Unione presuppone che gli enti locali e regionali siano pienamente presi in considerazione nella futura Costituzione dell'Europa,

Lanciamo un appello solenne alla Convenzione Europea.

Vogliamo che sia specificatamente riconosciuta l'applicazione del principio di sussidiarietà agli enti locali e regionali, i quali appartengono ai livelli o alle sfere di governo dell'Europa.

Chiediamo inoltre un ilferimento preciso nella Costituzione all'autonomia locale e regionale, ed in particolare alla Carta europea dell'autonomia locale di cui il CCRE è stato, con la Carta di Versailles del 1953, uno degli ispiratori.

Esigiamo infine che la Costituzione menzioni appositamente l'obbligo di consultazione degli enti locali e regionali.

Sempre in questo spirito, proponiamo che un articolo separato sia dedicato agli enti locali e regionali, sotto il titolo "La vita democratica dell'Unione". Chiediamo che, sempre sotto questo titolo, siano inclusi fra gli elementi fondamentali della vita democratica dell'Unione la cooperazione transfrontaliera e i gemellaggi

Invitiamo i membri della Convenzione, che si stanno impegnando per l'ultima fase di elaborazione della futura Costituzione, ad ascoltare la voce degli enti locali e regionali, i quali costituiscono le radici profonde della demoonazia europea.

Dichiarazione finale

Noi, elette ed eletti locali e regionali, sindaci e responsabili politici delle città e dei comuni, presidenti delle contee, dei dipartimenti, delle province e delle regioni d'Europa;

Riuniti a Poznan per i XXII Stati Generali dei Comuni e delle Regioni d'Europa;

Consapevoli di vivere, con l'allargamento dell'Unione e l'elaborazione della futura Costituzione europea, un periodo chiave della storia del nostro continente segnato, in questo inizio del XXI secolo, dalla violenza che si è scatenata nel mondo. La guerra in Iraq ha così recentemente rivelato la costante debolezza politica dell'Europa.

Affermiamo con determinazione di volere essere attrici e attori di questa tappa essenziale per disegnare l'avvenire di un'Europa riconciliata, politicamente forte, vicina ai suoi cittadini, artigiana della pace sulla scena internazionale, determinata a costruire uno spazio di solidarietà, polo di stabilità nel mondo.

1. UN'EUROPA POLITICAMENTE FORTE

La situazione internazionale e le divisioni che sono apparse fra di loro -nel contesto della guerra in Iraq - impongono agli Europei di riprendere il cammino verso l'unità. La Costituzione europea costituisce a questo proposito una occasione unica per finalizzare la costruzione di un'Europa politicamente forte, unita, rispettosa delle sue diversità e attrice sulla scena internazionale.

Invitiamo dunque i capi di Stato e di governo a dibattere rapidamente del progetto di Costituzione europea e a privilegiare nella loro scelta una visione mirante a dotare l'Unione di Istituzioni politicamente forti e con a disposizione dei mezzi per funzionare secondo le regole dell'efficienza della semplificazione e della trasparenza. La Costituzione europea, in effetti, deve innanzitutto rispondere alla sfida democratica.

La diversità culturale, sociale ed economica costituisce la caratteristica comune dell'Europa. È dunque indispensabile che, al momento della definizione delle competenze, queste siano attribuite al livello più appropriato. Siamo particolarmente attenti al necessario rispetto dei principi di autonomia locale e regionale tali quali figurano nella Carta europea dell'autonomia locale, al ruolo e al posto degli enti locali che ci aspettiamo di vedere riconosciuti nella futura Costituzione. A tale proposito ricordiamo che è essenziale che l'Unione continui a sostenere e appoggiare i livelli decisionali più vicini ai cittadini, cioè gli enti territoriali.

Ricordiamo il nostro attaccamento ai principi del buon governo e invitiamo tutte le Istituzioni dell'Unione, ed in particolare la Commissione, a far sì che gli enti locali e regionali e le loro organizzazioni rappresentative, sia europee che nazionali, siano regolarmente associate sia all'elaborazione che all'applicazione delle decisioni che le concernono. Vogliamo l'organizzazione di un dialogo strutturale e permanente, attraverso sia delle riunioni politiche ad alto livello che delle riunioni tecniche allo stadio iniziale di formulazione delle politiche, che ci permetta di pronunciarci sulle grandi politiche europee che ci riguardano e ci toccano da vicino.

2. UN'EUROPA RICONCILIATA

Apportiamo il nostro sostegno al nuovo allargamento dell'Unione europea che segna la riconciliazione del nostro continente e farà dell'Europa la più vasta federazione di Stati democratici e solidali al mondo.



Ricordiamo che i i poteri territoriali avranno un ruolo da svolgere se vogliamo che l'allargamento riesca. Invitiamo quindi l'Unione Europea a impegnarsi con determinazione per sostenere e rafforzare le strutture locali e regionali negli attuali e futuri Stati membri. Ci impegniamo a spiegare meglio, nelle nostre città e nelle nostre regioni, la posta in gioco legata all'allargamento e ad agire concretamente, per esempio attraverso i gemellaggi e le azioni di partenariato, per sviluppare gli scambi fra tutti i cittadini dell'Unione allargata. Un nuovo impulso dovrà essere dato anche agli scambi con i cittadini dei paesi che costituiscono le nuove frontiere dell'Unione europea, includendo in particolare i paesi dei Balcani occidentali al fine di contribuire alla preparazione delle condizioni di una futura adesione all'Unione.

3. UN'EUROPA SOLIDALE E SOSTENIBILE

Riteniamo che la riduzione delle disparità fra le varie regioni del nostro continente dovrebbe essere una delle priorità più importanti dell'Unione. È questa una sfida di rilievo nel quadro dell'Europa allargata. Lo sviluppo delle regioni economicamente in ritardo sarà efficace se si iscrive in una crescita importante dell'economia dell'Unione europea. Tutti gli strumenti della politica economica e monetaria dei Quindici, poi dei Venticinque, devono essere applicati secondo questo obiettivo. A questo proposito bisognerà sottolineare il ritardo tecnologico dell'Unione rispetto agli Stati Uniti e al Giappone e, quindi, porvi rimedio. Per concludere, la politica commerciale dell'Unione deve essere più ambiziosa e più preoccupata di preservare e di sviluppare l'occupazione.

Ripetiamo la nostra opposizione ad una rinazionalizzazione delle politiche di coesione. Siamo particolarmente attaccati ad una politica regionale europea volontaria ed ambiziosa che, dopo il 2006, deve permettere di rafforzare la coesione fra i territori e al loro interno disponendo inoltre dei mezzi più adeguati al fine di poter favorire le relazioni fra le città e la campagna. Insistiamo, più in particolare, sulla necessità di ridurre le disparità di sviluppo nelle zone urbane e rurali. Lo stesso vale per le zone periferiche, la montagna e le isole dell'Unione.

In una Europa che affronta la doppia sfida del "globale" e del locale", in cui gli enti locali e regionali hanno la responsabilità principale di risolvere le tensioni ed offrire delle opportunità per tutti, siamo convinti che tutte le politiche di sviluppo devono basarsi imperativamente sulla valorizzazione dei potenziali locali e regionali, sulla mobilità e la creatività degli attori, sul partenariato pubblico/privato.

Allo stesso modo, siamo convinti che una Europa solida e sostenibile presuppone l'esistenza ed il rafforzamento dei servizi di interesse generale e dei servizi pubblici. Gli enti locali e regionali sono in gran parte responsabili della fornitura di questi servizi ai cittadini. Essi devono poter scegliere liberamente il modo di gestione di questi servizi, nel rispetto del principio dell'autonomia amministrativa degli enti locali e regionali. Ricordiamo infine il nostro attaccamento all'applicazione di politiche di sviluppo sostenibile nel rispetto degli impegni presi a Rio e a Johannesburg e ci impegniamo a mobilitarci, in questa prospettiva, con tutte le parti attive delle nostre comunità.

Ci congratuliamo con la Commissione europea per il sostegno che apporta alle azioni di promozione dello sviluppo sostenibile nelle nostre città e nei nostri comuni e



riconosciamo che il ruolo regionale deve essere rafforzato. Ci impegniamo a cooperare al livello locale e regionale per applicare l'azione locale 21.

In questo spirito riaffermiamo che restiamo convinti che l'Europa deve assumere un ruolo motore in favore dello sviluppo. Ci riconosciamo completamente negli obiettivi stabiliti dai Capi di Stato e di governo nella "Dichiarazione del Millennio" delle Nazioni Unite. Il raggiungimento di questi obiettivi presuppone, secondo noi, un governo locale e regionale forte ed efficiente.

Una delle nostre priorità sarà di agire a favore dei paesi in via di sviluppo, in particolare attraverso la cooperazione internazionale degli entiterritoriali.

4. UN'EUROPA VICINA AI SUOI CITTADINI

È perchè rappresentiamo i livelli e le sfere di decisione più vicini ai nostri concittadini che siamo consapevoli delle loro forti richieste e delle loro inquietudini sempre più profonde riguardo a una costruzione europea che sembra allontanarsi dalle loro preoccupazioni.

Se le questioni legate alla futura Costituzione europea e al successo dell'allargamento ci appaiono determinanti, dobbiamo riconoscere che è prima di tutto attraverso la nostra capacità collettiva di rispondere alle preoccupazioni quotidiane che rafforzeremo il patto democratico.

In questo senso la nostra capacità di rispondere alle sfide legate ai fenomeni migratori e ad assicurare l'integrazione delle popolazioni immigrate è fondamentale. L'Europa è diversa al suo interno, dobbiamo tenerne conto e farne il punto forte del nostro sviluppo.

È di vitale importanza che le politiche comuni europee nel campo del diritto di asilo e delle migrazioni siano fondate sull'esperienza dei poteri territoriali.

Allo stesso modo, dovremo portare avanti delle politiche di solidarietà affinché ciascuna e ciascuno di noi si senta a proprio agio nelle nostre città e nelle nostre regioni.

Riteniamo che il principio di inclusione dovrebbe essere uno dei principi direttivi dell'Unione europea. Questo necessita l'implicazione totale e la partecipazione alla società, e sulle stesse basi, di tutti i cittadini. Non dovrebbe essere permessa nessuna discriminazione.

Infine, dovremo assumerci tutte le nostre responsabilità comuni per assicurare l'uguaglianza di tutti di fronte alle politiche dell'educazione, portare avanti delle politiche educative di qualità e lottare contro i mancati successi scolastici.

Dobbiamo inoltre operare a favore della partecipazione di tutti i nostri concittadini ai processi decisionali, sviluppando, secondo la regola della prossimità, la sussidiarietà e l'interdipendenza, le politiche partecipative e di consultazione. Allo stesso modo, dobbiamo essere vigilanti affinché la presenza equilibrata delle donne e degli uomini nei processi decisionali sia garantita e applicata ovunque e affinché l'uguaglianza dei due generi sia ricercata in tutte le politiche dell'Unione europea.

Per concludere, ripetiamo che siamo convinti che i gemellaggi e le azioni di partenariato, ed in particolare gli scambi fra studenti e fra i gruppi che beneficiano di formazione, restano gli strumenti fondamentali per permettere ai nostri concittadini di vivere l'Europa nel loro quotidiano. A questo titolo devono beneficiare del sostegno adeguato da parte delle Istituzioni europee e del rinnovato impegno delle nostre città e delle nostre regioni.



PRIMA

Soppressione del Comitato di controllo e catalogazione beni culturali

Presieduta da Adriana Mollaroli, la Commissione ha incontrato il Presidente della Tavola della Pace, Lotti, in merito al progetto denominato "La mia scuola per la pace", comprendente un ciclo di incontri con le scuole sui temi della pace. Argomento, questo, ripreso con il dott. Michele De Gregorio, Direttore generale dell'Ufficio Scolastico regionale per le Marche, in una riunione incentrata sull'operazione di razionalizzazione del Ministero nelle Marche e sulle riduzioni di organico previste. Sono stati ascoltati, inoltre, il Presidente Martinelli ed i vice presidenti Federici e Desanti dell'Associazione Marchigiana Rievocazioni Storiche. Sull'informazione radiotelevisiva nelle Marche si è parlato con il Presidente del CO.RE.COM avv. Gianni Marasca. Sono state tenute delle audizioni con la Soprintendente per i beni ambientali ed architettonici delle Marche Liana Lippi e il Direttore del Centro Beni culturali della Regione Raimondo Orsetti, intorno al programma di catalogazione dei beni culturali, argomento trattato anche con l'ANCI Marche, e con rappresentanti di ERSU delle Marche sul riordino in materia di diritto allo studio universitario. Relatori Pino Ricci e Fabrizio Grandinetti, rispettivamente di maggioranza e di minoranza, è stata licenziata, con successiva discussione in Consiglio come riferito altrove, la proposta di legge regionale con modificazioni alla legge regionale n. 34/96 "Norme per le nomine e designazioni di spetanza della Regione" (testo base la n. 128, ad iniziativa della Giunta regionale, abbinata alla proposta n. 102, ad iniziativa del consigliere di FI Enrico Cesaroni). Licenziata, dopo un riesame, la proposta di legge regionale n. 141, ad iniziativa della Giunta regionale, "Soppressione del comitato regionale di controllo e delegificazione in materia di organismi regionali. Semplificazione del sistema normativo regionale e modificazioni di leggi regionali", relatore di maggioranza Mollaroli e di minoranza Francesco Massi. È stato espresso parere favorevole sull'atto di Giunta, con relazione affidata a Mollaroli, di approvazione delle linee di intervento nel settore dei beni e delle attività culturali per l'anno 2003, di diretta competenza regionale e provinciale. Favorevole decisione della Commissione anche per il parere sulla deliberazione della Giunta sui "requisiti degli impianti e delle attrezzature per l'esercizio di attività motorio ricreativa, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale n. 47/97", relatore Cesare Procaccini. Approvata la proposta di legge regionale n. 139, ad iniziativa della Giunta, "Intervento regionale in favore dell'Associazione per la formazione al giornalismo", relatori Pino Ricci (maggioranza) e Grandinetti (minoranza). Parere favorevole ha avuto la delibera di Giunta relativa al Piano regionale per il 2003 per le attività di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo, relatore Mollaroli. Positivo il parere sull'atto di Giunta riguardante il programma di catalogazione dei beni culturali per il 2003, relatore Mollaroli. Approvate alcune proposte di atto amministrativo ad iniziativa della Giunta: la n. 104 (relatori Mollaroli e Massi) sul piano regionale di dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nella regione Marche; la n. 105 (relatori Mollaroli e Franca Romagnoli) relativa al programma per il 2003 degli interventi a sostegno dell'informazione e dell'editoria locale; la n. 108 (relatori Modesti e Massi) con l'adesione della Regione al Consorzio per l'alta formazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in diritto amministrativo; la n. 109 (relatori Procaccini e Romagnoli) di adesione della Regione all'Associazione EARLALL-Educazione adulti. Vaglio positivo della Commissione per la proposta di legge n. 176, sull'ordinamento del Bollettino Ufficiale e sul diritto all'informazione sugli atti amministrativi, relatori Modesti e Grandinetti.

SECONDA

Bilancio e DPEFR

La Commissione, presieduta da Marco Luchetti, ha concluso il periodo di lavoro dedicato agli atti di bilancio della Regione, con l'approvazione della proposta di legge regionale n. 159 ("Provvedimento generale di rifinanziamento e modifica di leggi regionali per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione - legge finanziaria 2003"), della proposta di legge regionale n. 160 ("Approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2003 ed adozione del bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005") e della proposta di atto amministrativo n. 97 ("Documento di programmazione economica e finanziaria regionale - D.P.E.F.R. - 2003-2005"), proposte tutte ad iniziativa della Giunta regionale, relatori Marco Luchetti (maggioranza) e Guido Castelli (minoranza). Dopo un'audizione con le organizzazioni sindacali del comparto Enti locali- Regioni, è stato completato con il voto positivo l'esame di due proposte di legge regionale, unificate, ad iniziativa della Giunta: sono la n. 157 ("Modifiche alla legge regionale 15 ottobre 2001, n. 20, in materia di organizzazione e di personale della Regione") e la n. 132 ("Applicazione del CCNL del personale del comparto Regioni-autonomie locali ai dipendenti regionali assunti per l'attività vivaistica forestale regionale"), relatore di maggioranza Luchetti e relatore di minoranza Trenta. Dedicato allo stato della spesa sanitaria l'incontro con il direttore del Dipartimento regionale dei Servizi alla persona ed alla comunità, Giuseppe Zuccatelli. Relatore di maggioranza Fausto Franceschetti e relatore di minoranza Umberto Trenta, è stata licenziata la proposta di legge regionale n. 138, ad iniziativa dei consiglieri Minardi, Amagliani, Grandinetti, Pino Ricci, Cesaroni, relativa a "Riorganizzazione della struttura amministrativa del Consiglio regionale delle Marche". Approvata, relatore Avenali, la proposta di atto amministrativo n. 103, per l'approvazione del bilancio consuntivo della Finanziaria regionale Marche spa in liquidazione. Relatori Luchetti e Castelli, rispettivamente di maggioranza e di minoranza, è stata approvata la proposta di legge n. 171, riguardante il rendiconto generale dell'Amministrazione per l'anno 2002.

TERZA

Tutela delle risorse genetiche marchigiane

Presieduta da Ferdinando Avenali, la Commissione ha incontrato soggetti interessati alla proposta di legge regionale n. 162, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente modifiche alla l.r. 34/87 - "Norme per la tutela e la valorizzazione dei tartufi" e n. 164, ad iniziativa del consigliere dei Verdi Marco Moruzzi, riguardante "Norme per la salvaguardia della tartuficoltura". Tali norme sono state successivamente approvate. Nel corso di un primo incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura Giulio Silenzi l'attenzione è stata rivolta in maniera particolare alla trattazione dei contenuti del Piano di sviluppo rurale (PSR); del Piano agricolo regionale (PAR) e le strategie in attesa della nuova politica agricola comunitaria (PAC); della legge quadro per la zootecnia. Con le organizzazioni cooperative, le associazioni agricole e dei produttori si è parlato del programma esecutivo promozionale per il settore agro-alimentare, anno 2003. In riunione successiva, relatore Ferdinando Avenali, la Commissione ha espresso un parere favorevole sulla deliberazione della Giunta regionale riguardante tale programma. Nell'incontro con i rappresentanti regionali della Coldiretti sono stati trattati gli argomenti della revisione della politica agricola comunitaria (PAC) e della proposta di legge d'iniziativa popolare per la indicazione obbligatoria nell'etichettatura dell'origine dei prodotti alimentari a garanzia del "made in Italy" alimentare. È stata licenziata la proposta di legge regionale n. 147, ad iniziativa della Giunta regionale, "Norme per l'incremento e la tutela della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne", relatori Moruzzi e Gasperi. Stessi relatori per l'altra proposta di

legge regionale approvata, la n. 152, ad iniziativa dei consiglieri Ds Avenali, Tontini, Franceschetti, Amati, Mollaroli, riguardante "Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano". Seconda riunione con l'assessore Silenzi e con suoi collaboratori: Piano di sviluppo rurale (PSR) e Piano agricolo regionale (PAR) soprattutto, al centro dei lavori. Proseguendo nella serie di audizioni, sono stati chiamati ad esprimersi soggetti interessati intorno al Piano annuale delle politiche attive del lavoro anno 2003 (la Commissione ha successivamente espresso parere favorevole, relatore Procaccini); intorno al parere sui criteri di applicazione per il riconoscimento, la vigilanza ed il finanziamento delle organizzazioni dei produttori per i prodotti agroalimentari; intorno alla proposta di legge n. 172, sul testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione; sulla proposta di atto amministrativo n. 106, ad iniziativa della Giunta, riguardante il programma obiettivo triennale dei servizi di sviluppo del sistema agroalimentare 2003-2005 (in seguito approvato, relatore di maggioranza Stefania Benatti e di minoranza Gilberto Gasperi); sulla proposta di legge n. 173, ad iniziativa della Giunta, con interventi regionali nel settore della zootecnia; sulla proposta di atto amministrativo n. 107, di modifica del Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006. Parere favorevole hanno avuto altri atti di Giunta; questi gli oggetti: Approvazione finanziamento del progetto denominato 'Innovazione di prodotto'(relatore Tontini); Quadro attuativo 2003 della l.r. 5/2003 sui provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione (relatore Avenali); Progetto di promozione e valorizzazione dell'offerta agrituristica e progetto di promozione e valorizzazione dei prodotti zootecnici (relatore Avenali); Interventi per lo sviluppo della qualità e dell'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese (relatore Tontini); Interventi per lo sviluppo e la qualificazione dell'artigianato marchigiano (relatore Tontini); Criteri di applicazione del decreto legislativo 228/01 per il riconoscimento, la vigilanza ed il finanziamento delle organizzazioni dei produttori per i prodotti agroalimentari (relatori Avenali e Gasperi). Dedicata, infine, ai problemi concernenti gli organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura una riunione con rappresentanti addetti in settori interessati.

QUARTA

Legge quadro sull'inquinamento acustico

La Commissione, presieduta da Pietro D'Angelo, ha incontrato i due segretari dell'Autorità di bacino interregionale del Conca-Marecchia e del Tronto, rispettivamente Giovagnoli ed Occhipinti, per l'illustrazione dello stato di attuazione dei relativi Piani di bacino e della situazione funzionale delle strutture tecnico-amministrative. Nel corso di una riunione con amministratori locali ascolani e tecnici dell'ARPAM e dell'ARMAL, sono stati analizzati i problemi collegati alla SGL Carbon di Ascoli Piceno. Accompagnato da funzionari, l'assessore regionale Marco Amagliani ha informato la Commissione sulle problematiche del trasporto pubblico locale. Si è svolto un incontro con il capo dipartimento Territorio e Ambiente della Giunta regionale ing. Marzialetti, sul piano di gestione integrata delle aree costiere. Con relazione affidata a Stefania Benatti, è stato espresso parere favorevole sulla deliberazione di Giunta regionale riguardante i criteri per l'esclusione di alloggi E.R.P. dall'applicazione della legge regionale n. 44/97. Relatori Roberto Tontini (maggioranza) ed Ottavio Brini (minoranza), è stata approvata la proposta di atto amministrativo n. 102, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente "Aggiornamento del programma finanziario di ripartizione dei finanziamenti per la ricostruzione post-terremoto - anno 2003". Si è svolto un incontro con i rappresentanti degli enti locali interessati all'istitu-



IL CONSIGLIO REGIONALE AL COMPA 2003

*Nella cittadella
dei Parlamenti regionali*

“Per il buon governo. Dieci anni di comunicazione pubblica”. Questo il tema dell’edizione 2003 del COM PA che rappresenta in Italia l’appuntamento più importante per tutti gli addetti alla comunicazione delle pubbliche amministrazioni

Inaugurato il 17 settembre, il salone è stato l’occasione per fare il punto su come sia cambiata la comunicazione pubblica a dieci anni dalla introduzione dell’URP e a due anni dall’approvazione della legge 150.

Il calendario di COM PA 2003 è stato ricco di appuntamenti, oltre 120, che hanno affrontato tutti i temi legati alla comunicazione, ai suoi operatori, ai suoi fruitori, ai suoi organizzatori ed ad ogni settore in cui la pubblica amministrazione svolge la propria attività.

Moltissimi gli stand delle amministrazioni pubbliche, di istituzioni che operano nell’ambiente, nella sanità, nella formazione, nella comunicazione e nei servizi e di operatori la cui attività è rivolta al campo delle nuove tecnologie.

Le Regioni sono state presenti con i loro vari uffici e servizi, ma l’aspetto più interessante è stata la realizzazione della Cittadella dei Parlamenti regionali.

La Conferenza dei Presidenti dell’Assemblea dei Consigli regionali e delle Province autonome, infatti, si è adoperata affinché tutti i Consigli fossero presenti a questa importante iniziativa che fa parte di un progetto più ampio, che unisce le varie attività delle Assemblee regionali italiane. L’allestimento coordinato di tutti gli stand dei Consigli ha trasmesso un’immagine particolarmente armonica ed ha realizzato un ambiente complessivo piacevole e ben organizzato.

In questo vastissimo stand di 500 mq, erano presenti tutti i Consigli con i rispettivi prodotti e le svariate proposte in tema di comunicazione.

Cinquantaquattro le iniziative, tra convegni ed eventi, organizzati all’interno della cittadella, che hanno testimoniato il forte impegno dei Consigli regionali sul fronte della comunicazione rivolta al cittadino, alle imprese, al mondo istituzionale.

Il Consiglio regionale delle Marche ha allestito un proprio desk ed esposto i volumi editi sino ad oggi. Ha presentato il sito istituzionale e tutte le informazioni in esso contenute. Particolarmente richieste le pubblicazioni relative alla Costituzione e allo Statuto della Regione Marche.

La Cittadella dei Parlamenti ha registrato la più elevata affluenza di visitatori di tutto il Salone a dimostrazione che la comunicazione è divenuta un mezzo fondamentale nel processo di modernizzazione della pubblica amministrazione.



zione delle aree protette nelle zone del Metauro e della Sentina. Parere favorevole della Commissione sull’atto di Giunta relativo alla Legge n. 447/95, “Legge quadro sull’inquinamento acustico” ed alla legge regionale 28/01, “Norme per la tutela dell’ambiente esterno e dell’ambiente abitativo dall’inquinamento acustico nella Regione Marche” - approvazione del documento tecnico - criteri e linee guida, relatore di maggioranza Benatti e relatore di minoranza Brini. Approvata la proposta di legge regionale 170/03, ad iniziativa dei consiglieri D’Angelo (Verdi), Benatti (Margherita), Tontini (DS), con modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 71/97- “Norme per la disciplina delle attività estrattive”, relatori D’Angelo e Brini, rispettivamente di maggioranza e di minoranza.

QUINTA *Concluso l’esame del Piano sanitario*

Presieduta da Andrea Ricci, la Commissione ha continuato il programma di audizioni di enti locali, sindacati, operatori, categorie sociali, economiche e professionali sulle proposte di riordino del servizio sanitario regionale e sui contenuti del nuovo Piano sanitario regionale 2003-2006. Concluso l’esame con l’approvazione della proposta di legge regionale n. 136, ad iniziativa della Giunta, “Sistema integrato di servizi per l’infanzia, per lo sviluppo di politiche a favore degli adolescenti e di sostegno alla genitorialità e alla famiglia”, relatore di maggioranza Mollaroli e relatore di minoranza Pistarelli. Incontrati i rappresentanti dei promotori della proposta di legge regionale n. 165, ad iniziativa popolare, concernente “Riordino del servizio sanitario regionale della Regione Marche”, inserita in seguito all’o.d.g. del Consiglio. Al termine di una serata serie di sedute, la Commissione ha approvato, dopo l’introduzione di emendamenti, la proposta di atto amministrativo n. 99, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente il Piano sanitario regionale 2003-2006, relatore di maggioranza Andrea Ricci e relatore di minoranza Pistarelli. Con i medesimi relatori, è stata approvata la proposta di legge regionale n. 134, anche questa emendata, relativa alla riorganizzazione del servizio sanitario regionale. Espresso parere favorevole sulla deliberazione della Giunta (parere n. 188) riguardante l’approvazione del tariffario regionale, dei criteri per l’affidamento dei servizi e gli schemi di convenzione fra le cooperative sociali e loro consorzi e gli enti territoriali locali e gli altri enti pubblici, relatore di maggioranza Mollaroli e relatore di minoranza Ceroni.

Il regolamento regionale concernente i requisiti e le modalità per l’autorizzazione e l’accreditamento dei servizi per l’infanzia, per l’adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie (parere n. 192), è stato l’argomento della consultazione promossa con numerosi soggetti interessati.

SESTA *Avenali nuovo Presidente*

La Commissione, presieduta da Sandro Donati, competente in materia di politiche comunitarie, cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale, ha incontrato l’assessore regionale alla formazione ed orientamento professionale ed alle politiche del lavoro Ugo Ascoli. È stato approfondito l’argomento del programma “Equal”. Successivamente, si è proceduto al rinnovo delle cariche di Presidente e Vice Presidente, risultando eletti, rispettivamente, Ferdinando Avenali (DS) e Cristina Cecchini (Sinistra Democratica). Presieduta da Avenali, la Commissione ha iniziato l’esame della proposta di atto amministrativo N. 107, “Modifica del piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Marche, redatto ai sensi del Reg. (CE) 1257/99”.



CARTACANTA A CIVITANOVA *2° Salone dell’editoria regionale*

“Tutto ciò che è di carta, la comunicazione nella carta, il collezionismo, ricicla carta & cartone, laboratori” Questi i settori principali a cui si è rivolta la quinta edizione di Cartacanta, che quest’anno ha avuto più di 7500 visitatori. Inaugurata venerdì 13 settembre nella centralissima sede della Fiera di Civitanova Marche, ha accolto circa 160 espositori tra i quali le Province ed i Comuni marchigiani, il Consiglio regionale delle Marche, le istituzioni culturali, operatori del settore. Anche in questo 2003 Cartacanta si è dimostrata un appuntamento ormai collaudato con il mondo della carta.

L’Assessore regionale Silenzi ha inaugurato le iniziative fieristiche introducendo il Convegno di apertura dedicato alla storia della stampa dal Medioevo alla Rivoluzione francese. Infatti Cartacanta non è solo mostra mercato ma anche luogo di incontro, di documentazione editoriale pubblica e privata, di documentazione didattica e luogo di eventi espositivi, artistici ed informativi. All’interno della mostra mercato si è anche svolta la Seconda edizione dell’editoria regionale. L’AREM, l’Associazione che rappresenta gli editori marchigiani, ha organizzato una nutrita serie di iniziative, convegni e conferenze di settore. Presentate nuove opere, scrittori e affrontati temi importanti dal punto di vista culturale ed economico.

Nell’arco di queste iniziative nella giornata di sabato, il Consiglio regionale, relatore Sandro Urbani, ha presentato il catalogo della Stampa periodica che rappresenta il notevole patrimonio posseduto dalla Biblioteca del Consiglio.

A Cartacanta erano presenti 60 editori, 34 dei quali marchigiani, che hanno presentato una ricchissima produzione libraria.

Il Consiglio regionale ha allestito il suo stand con i pannelli che riproducono lo Studiolo del Duca Federico da Montefeltro, a sottolineare lo stretto legame che da sempre unisce la nostra regione alla cultura. La qualificata attività editoriale del Consiglio è stata presentata ad autorità, amministratori e cittadini ed ha costituito uno dei prodotti più significativi all’interno del percorso espositivo. Tutte le opere delle collane del Consiglio sono state esposte e nel corso delle tre giornate sono andate letteralmente a ruba. Infatti sono stati distribuiti circa 2300 esemplari. Prime fra tutte le pubblicazioni sulla Costituzione della Repubblica italiana, “Le donne raccontano il parto”, “Scienziati e tecnologi marchigiani nel tempo”. Lo stand ha registrato un grande afflusso di visitatori che hanno dimostrato un notevole interesse per l’attività editoriale del Consiglio, ma anche per quella istituzionale. Molte infatti sono state le richieste di invio di materiale o per conoscere più dettagliatamente il sito istituzionale del Consiglio, le sue Banche dati, il Catalogo Opac della Biblioteca.

Ccd-Cdu

Emergenza idrica. Tecnica e politica

La legge si prefigge la riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi idrici, con lo scopo di raggiungere una gestione ottimale, di tipo industriale, del Servizio Idrico Integrato, incentrata sui noti criteri di efficienza ed economicità.

Nella Regione Marche l'attuazione di tale riforma si sta concretizzando nella predisposizione dei Piani d'ambito da parte dei 5 ATO individuati dalla Legge regionale 18/98 e negli affidamenti effettuati secondo quanto disposto dal c. 5 dell'art. 35 della Legge 448/2001.

Restringendo il campo di analisi al solo servizio di acquedotto si può affermare che gli investimenti previsti riguardano essenzialmente l'estensione del servizio a porzioni di territorio ancora scoperte mediante ampliamento di reti e impianti, l'aumento della capacità di accumulo dei serbatoi per fronteggiare i crescenti consumi di punta, l'installazione di contatori laddove mancanti, la sostituzione o riabilitazione di opere obsolete o di ridotta funzionalità, la realizzazione di adeguate reti di telecontrollo e la riduzione delle perdite.

In particolare l'aspetto delle perdite riveste una cruciale importanza nell'ottica della salvaguardia della Risorsa Acqua auspicata dalla Legge Galli e alla luce delle ricorrenti carenze che si verificano nel periodo estivo. Dalle ricognizioni effettuate, il quadro risulta il seguente: nell'ATO 1 Marche Nord - Pesaro e Urbino le perdite ammontano al 24%, nell'ATO 2 Marche Centro - Ancona salgono al 29% circa, nell'ATO 3 Marche Centro - Macerata arrivano al 34%, mentre nell'ATO 4 Marche Centro Sud - Alto Piceno Maceratese e nell'ATO 5 Marche Sud - Ascoli Piceno ammontano rispettivamente al 35% ed al 33%. Il dato medio regionale si attesta quindi intorno al 30% circa.

Per quanto riguarda gli interventi rivolti alla risoluzione di tale problematica, mentre l'ATO 1 non ha ancora redatto un Piano degli Interventi, per cui non è possibile quantificare l'entità dei relativi investimenti, per gli altri ATO tale valore può essere desunto dai Piani già approvati.

Il Piano transitorio, di durata quinquennale, dell'ATO 2 prevede, su un totale di 19 milioni di euro riguardanti il servizio acquedotto, ben 15 milioni di investimento sulla questione della riduzione delle perdite. Per l'ATO 3, su un ammontare di quasi 20 milioni di euro di investimenti relativi al settore Acquedotto nei prossimi 5 anni, circa 6 milioni sono rivolti alla riduzione delle perdite.

L'ATO 4, per lo stralcio triennale del Piano decennale approvato in via preliminare, ipotizza circa 3,5 milioni di euro di investimenti per la riduzione delle perdite di Acquedotto, cifra che rappresenta il totale degli investimenti nel settore. L'ATO 5, infine, su una spesa totale di circa 25 milioni di euro per il servizio di acquedotto, ne prevede 8 rivolti alla riduzione delle perdite.

Ora tocca al mondo della politica:

1. rispettando la professionalità dei tecnici;
2. superando nocive strategie campanilistiche;
3. impegnando negli ATO le persone più qualificate.

Francesco Massi

Forza Italia

Acqua potabile per la Vallesina... e a prezzi più bassi

La torrida estate che ci siamo appena lasciati alle spalle ha messo drammaticamente in rilievo la grave situazione della rete, delle risorse e della gestione idrica delle Marche. Lo stato di siccità vissuto nel mese di agosto spinse il gruppo consiliare di Forza Italia a presentare una specifica interrogazione sull'emergenza che colpì indistintamente più settori economici marchigiani, in special modo quello agricolo.

RISORSE IDRICHE: emergenze e prospettive

Il commento dei gruppi

Chiedemmo di conoscere quali provvedimenti straordinari la Giunta regionale aveva allo studio per contenere lo stato di calamità che aveva colpito la produzione degli operatori agricoli, in relazione ad un più che probabile calo di produzione nei mesi a venire. Il punto nodale della vicenda, però, non è tanto l'eccezionalità dello stato siccitoso verificatosi, ma il fatto che, dati statistici alla mano, questo è un pericolo che si rischia di correre oramai ogni stagione. Ricordo soltanto come l'economia della nostra regione si basi, anche ed in buona parte, sulle produzioni agricole di barbabietole da zucchero, girasole, mais e foraggio. Sta a dire che è indispensabile un intervento radicale sul sistema idrico regionale che consenta di prevenire emergenze idriche tali da mettere in ginocchio i tanti operatori del settore, facendoli restare indietro rispetto alle altre regioni della nostra penisola. È opportuno che siano predisposti interventi alle reti idriche, considerata l'enorme dispersione lungo le condotte, ma anche che venga attuata una più cosciente politica di risparmio dei consumi e di gestione delle acque, potabili e non. Non dimentichiamoci che, durante "quella" stagione, mentre

tutta l'area della Vallesina rischiava di rimanere senza acqua potabile, quella stessa acqua veniva convogliata in altre zone delle Marche (leggasi Ancona) per la pulizia delle carrozze ferroviarie, delle banchine del porto o per i lavaggi delle auto. Questa è una gestione dissennata di un bene che è dai più considerato come il "petrolio del futuro". Al nuovo Consorzio provinciale delle acque "Gorgovivo-Cisco" chiedo pertanto di rivedere l'intera rete di distribuzione delle acque in tutti i Comuni consorziati, cercando di ottimizzare il sistema di utilizzo di acque potabili e non, a seconda delle varie esigenze. Alla nuova società il compito di studiare la possibilità di mettere in piedi una rete "parallela" di distribuzione per acque ad uso non potabile e di ritoccare a ribasso le tariffe per i consumi domestici, mettendo a disposizione delle famiglie livelli più alti di cubature. Al mondo politico, invece, il compito di vigilare costantemente sul rispetto di tali regole e di "educare" i cittadini ad un uso più consapevole dell'acqua.

Enrico Cesaroni

Sdi

Lotta agli sprechi e all'abusivismo, responsabilità agli Enti Locali

Oramai la chiamano "l'oro blu": un bene prezioso, quanto raro. L'acqua è divenuta una risorsa limitata, dopo decenni di sprechi e di utilizzi irrazionali. È bastato un accenno di cambiamento climatico, per ricordare a tutti che le ricchezze naturali sono limitate e vanno utilizzate con intelligenza.

Si calcola che oltre un miliardo di persone soffrano, nel mondo, per la mancanza di acqua potabile. Più di tre milioni muoiono di sete. Il settore agricolo assorbe il 50% dei consumi, facendo un uso non sempre razionale di una risorsa che paga a prezzi irrisori. Il settore industriale non è da meno, e gli utenti privati, generalmente, non hanno idea di cosa significhi "risparmio idrico".

Oltre ai mutamenti climatici (nell'ultimo decennio le precipitazioni sono diminuite del 12% nelle Marche, contro una media nazionale del 19%), tra le cause della carenza idrica mondiale vanno considerate gli usi irrazionali e il degrado qualitativo delle acque, per lo più di origine fluviale.

Tuttavia, anche nei Paesi che non vivono problemi di siccità, l'acqua non sempre è disponibile a causa di sprechi e inefficienze dei sistemi di rifornimento. Il caso dell'Italia è emblematico: nonostante sia uno dei Paesi più ricchi di corsi d'acqua, il 15% della popolazione (quasi otto milioni di persone), per tre mesi all'anno - da giugno ad agosto - vive sotto la soglia del fabbisogno idrico minimo, calcolato in 50 litri di acqua al giorno per persona.

Come si può gestire una situazione di questo genere? Innanzitutto prevedendo maggiori investimenti per gli impianti di raccolta e distribuzione, in modo da razionalizzare la captazione e limitare le perdite nella distribuzione. Gli acquedotti vanno potenziati e migliorati, recuperando un quota consistente di acqua potabile che quotidianamente si disperde lungo il tragitto. Occorre contrastare, poi, con rigore, l'abusivismo dilagante negli emungimenti, impedire che la realizzazione delle grandi infrastrutture possa compromettere le sorgenti, realizzare invasi per conservare l'acqua dei fiumi nelle aree montane (una riserva strategica nei periodi

di prolungata siccità!). In parole povere, occorre governare bene "l'oro blu", preservando anche le sue qualità chimiche e organolettiche. È indispensabile creare un inventario idrico nazionale, distinguendo le acque a uso umano, da quelle per scopi produttivi. Senza tale conoscenza di base, non è facile programmare gli interventi strategici e gestire questa risorsa naturale.

Occorre responsabilizzare, in definitiva, gli enti locali, stimolandoli a realizzare una Carta dei servizi che possa disciplinare i criteri e le modalità di gestione dell'acqua, attraverso approvvigionamenti su base regionale e anche interregionale. Iniziando dalla salvaguardia degli ecosistemi naturali, per arrivare a un corretto utilizzo da parte dell'utente finale.

Lidio Rocchi

Comunisti Italiani

La logica di mercato non va bene per l'acqua

L'acqua è un bene indispensabile, determina il diritto alla vita, perciò, al pari di altri beni e servizi fondamentali, non può che essere pubblica. Un'affermazione di questo tipo appare scontata, purtroppo così non è in questa fase; la sbornia delle liberalizzazioni, che significa privatizzare anche i servizi pubblici essenziali, che ci ha investito in questi anni, ha prodotto concetti e norme con le quali ora occorre fare i conti.

L'acqua è una risorsa naturale limitata, ciò significa che bisogna regolare il suo consumo in base alle effettive disponibilità e al tempo stesso garantire l'essenziale a ciascuno. Non pensiamo che la logica del mercato sia adatta a raggiungere questi scopi; infatti, per il privato che gestisce un qualsiasi processo produttivo, l'obiettivo rimane quello di vendere il più possibile il suo prodotto, in modo da realizzare il massimo di profitto, anche quando, come in questo caso, si deve puntare ad un consumo regolato di una risorsa che è appunto limitata. Condividiamo invece il processo in essere, volto a superare la mera logica municipale nella gestione di un bene che per sua natura ha valenza più ampia, comprensoriale, di bacino, mantenendo le tariffe a costi "sociali". Si tratta quindi di ripensarla e governarla su area vasta. In questo quadro assume un ruolo determinante la riorganizzazione dei servizi, la loro gestione in conformità a criteri di economicità, efficienza e trasparenza, ma dove sta scritto che solo il privato può garantire questi criteri? Questa tendenza, purtroppo oggi in essere anche fra le componenti di centro sinistra, intendiamo contrastarla in nome appunto di un interesse primario di valenza più generale. Il quadro normativo nazionale e regionale in materia di ciclo integrato delle acque necessita per noi comunisti italiani di alcune modifiche fondamentali; non condividiamo l'obbligo del conferimento tramite gara internazionale della gestione di questo servizio; non è vero che vi sarebbero norme comunitarie che ci costringono a questo, le direttive della Comunità in materia di concorrenza obbligano alla gara nel caso di un conferimento dal pubblico al privato, se il pubblico si dota di un proprio strumento di gestione tale obbligo non esiste.

Con la modifica del titolo quinto della Costituzione i poteri, in questa materia, sono oramai ampiamente in mano alle Regioni, quindi il tanto discusso, quanto famigerato, articolo 35 della legge finanziaria 2002 non può rappresentare un vincolo poiché in contrasto con la Costituzione vigente. Per queste ragioni il gruppo dei Comunisti Italiani alla Regione Marche presenterà una proposta di legge di modifica della legge n. 18/1998 "Disciplina delle risorse idriche", tendente ad eliminare l'obbligo della privatizzazione di quest'indispensabile servizio.

Gabriele Martoni

Verdi

L'agricoltura deve adottare nuovi sistemi di irrigazione per ridurre il consumo di acqua

L'emergenza idrica sta determinando, anche nel nostro Paese, uno scontro epocale che vede contrapposti cittadini e l'industria del Nord Est agli agricoltori e allevatori delle campagne per l'accesso all'acqua.

È necessario stringere un'alleanza tra consumatori, cittadini e imprenditori agricoli per l'uso oculato di tutte le risorse e per incentivare le energie rinnovabili e

l'agricoltura rispettosa dell'ambiente. Solo così si può uscire dal circolo vizioso che diventa l'alibi per la costruzione di nuove centrali destinate a produrre nuova energia, aumentando così sia i fabbisogni idrici che le emissioni che causano la crescita della temperatura terrestre.

Le innovazioni tecnologiche consentono di ridurre il consumo d'energia senza diminuire il benessere, ma questo richiede investimenti e programmazione.

Il modello convenzionale dell'agricoltura è fortemente energivoro. Occorre molta energia elettrica e derivati dal petrolio per le tutte le pratiche agronomiche e per gli allevamenti.

L'acqua è indispensabile per le piante ma è tuttavia possibile e sempre più necessario pensare ad un modello di agricoltura moderna che risparmi l'acqua e le risorse energetiche.

L'agricoltura italiana consuma circa il 40% d'acqua in più per irrigare i campi rispetto alla media del consumo europeo. Gli attuali sistemi d'irrigazione sono fortemente dispersivi, e troppa acqua viene sprecata ed evapora invece di essere utilizzata dalle colture.

È necessario adottare sistemi di irrigazione che riducano il consumo d'acqua, ottimizzandone l'utilizzo, e orientare i finanziamenti agricoli verso le tecniche irrigue ed agronomiche che risparmino acqua.

Anche l'acqua che penetra nel terreno non viene tutta assorbita dalle radici ma varia in relazione allo stato della copertura vegetale del terreno e della presenza di sostanza organica che con l'agricoltura chimica viene depauperata velocemente.

Gli ordinamenti culturali spesso prevedono che la terra dei campi resti per mesi completamente nuda.

In questo modo si perde fertilità del suolo, perché gli elementi utili mineralizzano e le piogge battenti dilavano lo strato fertile e causano dissesti idrogeologici.

Anziché rincorrere le emergenze serve una svolta del sistema produttivo nazionale.

È necessario oggi più che mai pensare ad una agricoltura sostenibile moderna che può contribuire a produrre energia rinnovabile e orientare i fondi verso progetti ecocompatibili.

Marco Moruzzi

Cdu-Udc

Problema acqua: risparmiare e ottimizzare

Il problema relativo alla gestione delle risorse idriche sarà quello più importante dei prossimi anni, sia a causa della diminuzione delle precipitazioni che del maggior utilizzo dell'acqua. Occorre pertanto, da subito, intraprendere azioni che consentano di ottenere, da una parte, risparmi nei consumi e, dall'altra, l'ottimizzazione dei sistemi di approvvigionamento e distribuzione. Risulta infatti che una consistente fetta, più del 30%, dell'acqua pompata nelle reti di distribuzione vada perduta. È senz'altro compito della Regione mettere in campo mezzi e risorse al fine di ovviare a tale problema. Peraltro ci sono interventi che non richiedono grossi impegni finanziari, basterebbe pensare a certi comportamenti ed a certe scelte, che in tempo di "vacche grasse" potevano andare bene, ma che ora sarebbe opportuno rivedere. Faccio un esempio: in una città abbastanza grande, inserendo nella rete distributiva dei riduttori di pressione e quindi abbassandola, si sono ottenuti risparmi nelle perdite fino al 10%, senza pregiudicare l'erogazione di acqua nei piani alti. Occorre anche tenere presente che l'avvento degli acquedotti comunali ed intercomunali ha determinato il generale abbandono delle fonti e delle sorgenti che storicamente servivano all'approvvigionamento dell'acqua sia per il consumo umano che per gli scopi inerenti le varie attività svolte dall'uomo. Le fonti e le sorgenti, tuttora presenti nel territorio regionale, anche se spesso in condizioni fatiscenti e non potabili, possono rappresentare una risorsa idrica che, utilizzata in maniera adeguata per irrigazione, lavaggi, ecc., può integrare la disponibilità fornita dagli acquedotti. A tale scopo, alcuni mesi fa, ho presentato una proposta di legge regionale volta a recuperare tali fonti e sorgenti abbandonate. Oggi comunque non possiamo permetterci di usare acqua potabile per scopi diversi da quello dell'alimentazione, quali lavaggi auto, refrigerazioni industriali, innaffiamento dei campi e giardini. Occorre prevedere negli strumenti urbanistici l'obbligo da parte dei costruttori di realizzare due tipi di condutture di acqua: una per la potabile ed un'altra per gli altri servizi. Bisogna prevedere anche che vengano utilizzati, nella costruzione degli edifici, tutti quegli accorgimenti che la moderna tecnologia mette a disposizione per risparmiare l'acqua ed orientare, dove è possibile, il settore agricolo e industriale verso l'utilizzo di acque prodotte dai depuratori. Un ultimo pensiero rivolto alla privatizzazione che è in atto nel settore: occorre che gli organismi pubblici preposti al controllo lo effettuino con dovizia e competenza per evitare facili speculazioni e probabili deficienze di manutenzione.

Luigi Viventi

Comunisti Italiani

La scuola non è una proprietà privata

La decisione del governo Berlusconi di destinare 90 milioni di euro in tre anni alla scuola privata è in aperta violazione del dettato costituzionale: dell'art. 3 che proclama la pari dignità sociale di tutti i cittadini e dell'articolo 33 che preclude ogni finanziamento alla scuola privata. È un passo gravissimo volto a dequalificare la scuola pubblica, trasformandola in senso privatistico. Non a caso il governo ha ridotto

l'obbligo scolastico ed in tre anni taglia alla scuola pubblica ingenti risorse economiche: 35 mila insegnanti, 30 mila non docenti; riduce il tempo pieno aumentando contemporaneamente il numero degli alunni per classe ed azzerando i fondi per l'edilizia scolastica. È un vero e proprio incitamento ad abbandonare la scuola pubblica a favore della privata. Il provvedimento è assunto all'insegna della più odiosa iniquità sociale: si finanziano circa 300 mila famiglie anche con redditi elevatissimi e si escludono 8 milioni di studenti della scuola pubblica, compresi i moltissimi con redditi bassi e medio bassi.

Faremo tutto ciò che è in nostro potere, nella società, in Parlamento e in Consiglio Regionale, chiediamo alla Regione di opporsi a tali scelte. Insieme a tutte le forze sociali, politiche, culturali, sosterrremo e promuoveremo tutte le iniziative giuridiche ed istituzionali volte a dichiararne l'illegittimità costituzionale. La scuola non è di Berlusconi né del Ministro Moratti, è scuola di tutti, è la scuola della Costituzione, pubblica, laica, democratica e pluralista.

È incredibile lo stanziamento del governo a favore della frequenza nella scuola privata. Ma è macabro che il ministro Moratti abbia definito questo provvedimento come "un fatto di equità". È indecente che mentre la scuola pubblica è in coma venga destinata per il grande business delle private la cifra di 30 milioni di euro. L'ideologia del privato assoluto e del mercato assoluto ha portato l'Italia alla deriva economica e produttiva che oggi è sotto gli occhi di tutti; coerentemente con questa ideologia oggi si colpisce la scuola pubblica. Chi ne pagherà le conseguenze? I ragazzi, la formazione, il futuro del Paese.

Cesare Procaccini

Democratici di Sinistra

Sicurezza e legalità. Che fare?

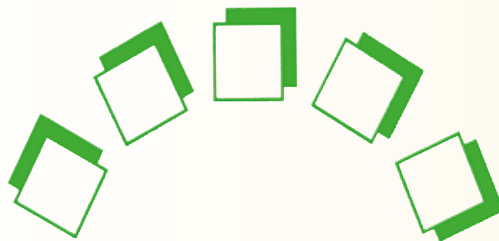
Ad un anno dall'approvazione in Consiglio regionale della legge sulla sicurezza e sull'educazione alla legalità nelle Marche, regione tra le prime in Italia, possiamo dire che molto è stato fatto e i risultati cominciano ad arrivare. Quelli che all'inizio potevano sembrare problemi sono stati superati e si sta arrivando finalmente al Protocollo di intesa in materia di sicurezza locale e di politiche integrate per la sicurezza, tra Regione e Ministero dell'Interno. Potremo così migliorare la conoscenza dei fenomeni, la collaborazione operativa dei servizi di vigilanza e di controllo dei territori e la formazione professionale degli operatori, attraverso azioni coordinate dello Stato, della Regione e dell'intero sistema delle autonomie locali.

I dati statistici sulla criminalità nella regione ci dicono che non siamo in presenza di una situazione ad alto rischio (non superiamo la media nazionale, ad eccezione del porto di Ancona, che ha una sua specificità), ma evidenziano anche una crescita di reati contro le persone, una microcriminalità che ingenera nei cittadini un forte senso di insicurezza, soprattutto nella dimensione psicologica dei singoli.

Questo significa che accanto ad una azione di repressione, che va sviluppata con

SPAZIO GRUPPI

Questa rubrica
pubblica gli interventi dei gruppi consiliari



mezzi e risorse adeguate e con il potenziamento degli organici (cosa che nelle Marche il Governo Berlusconi non sta facendo), occorre attivare politiche sociali di recupero di una idea forte di convivenza e di solidarietà; sperimentare prassi di buon vicinato, modalità che possono apparire fragili o ingenuie, ma che alla lunga danno risultati positivi.

La sicurezza e la legalità vanno intese in una accezione più ampia, che travalica il fenomeno della criminalità. Si devono riferire pure all'ambiente, alla sicurezza stradale, agli alimenti e ai luoghi di lavoro: basti pensare al triste primato, che abbiamo nelle Marche, in fatto di incidenti sul lavoro.

Sono tutte questioni aperte, sulle quali si stanno costruendo risposte specifiche.

Altro problema è quello dell'accoglienza dei lavoratori immigrati, che meritano di essere ascoltati nelle loro ragioni e rispettati per storie e culture diverse, e non ghettizzati o rifiutati, con tutte le conseguenze negative sul fronte dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

La nostra legge regionale sulla sicurezza è un punto di partenza, che consente di integrare le risorse delle varie Istituzioni (UE, Stato, Regioni, Comuni) per un ventaglio di interventi che tocchino più settori della società marchigiana.

Sta alla nostra intelligenza politica capire dove e come agire, nel rispetto delle competenze istituzionali ed evitando risposte semplicistiche o sottovalutazioni del problema.

Su questa strada dell'educazione alla legalità, della crescita civile e della lotta alla criminalità, vorremmo avere al nostro fianco il mondo dell'informazione per dare conto di quanto viene fatto, non alimentando allarmismi, spesso fondati su fatti scarsamente significativi, nella consapevolezza che la comunicazione svolge un ruolo fondamentale.

Adriana Mollaroli

Cdu-Udc

La Regione penalizza i marchigiani

Qualche giorno fa una indagine riportata dal Corriere della Sera ha evidenziato che nella nostra regione si pagano più tasse che in tutte le altre ed Ancona è il capoluogo più caro d'Italia. Da circa due anni denuncio questa enorme ingiustizia, determinata soprattutto dalla manovra fiscale voluta dalla Giunta regionale e dalla maggioranza di centro sinistra che la sostiene. Per far meglio comprendere l'entità del fenomeno ho provveduto a redigere un prospetto, che di seguito riporto, in cui ho paragonato, a parità di reddito, la quantità di prelievo IRPEF per le persone fisiche ed IRAP per le aziende, a seconda che i soggetti si trovino nelle Marche o in Umbria, una regione confinante e con molte affinità alla nostra.

Come si può ben vedere le differenze sono sostanziose, ovviamente con la crescita del reddito l'effetto discorsivo aumenta in maniera esponenziale; l'esempio riguarda un'azienda con imponibile IRAP di 250 mila euro, è facile immaginare cosa succede con una che ne assomma un milione o più. Al di là delle cifre, comunque, sono sempre convinto della illegittimità della manovra, primo perché con una legge regionale si sono modificate degli scaglioni di aliquote IRPEF stabilite con legge nazionale ed in secondo luogo perché la normativa consentiva di aumentare le addizionali regionali solamente per l'anno 2002 e non per tre anni, come prevedono i nostri amministratori regionali (ammesso che poi siano solo tre). Peraltro fa stupore che, in questo momento di congiuntura sfavorevole per le nostre aziende, vari esponenti della Giunta regionale e del centro sinistra richiedano interventi al Governo centrale, quando sono loro stessi che le penalizzano nei confronti persino di quelle distanti solo pochi chilometri. Farebbero meglio a rivedere il sistema di prelievo fiscale e cercare l'equilibrio di bilancio intervenendo sulle spese anziché sulle entrate.

Luigi Viventi

Forza Italia

Sì a parità scolastica e pluralismo educativo

Per noi che da anni abbiamo presentato proposte di legge e mozioni per sostenere con fondi regionali le scuole paritarie e l'insegnamento non statale (tutte iniziative inascoltate e pregiudizialmente boicottate dal governo D'Ambrosio e dalla maggioranza di centrosinistra), rilevano il capogruppo di Forza Italia Roberto Giannotti e il rappresentante di Forza Italia nella Commissione Istruzione del Consiglio regionale Fabrizio Grandinetti, il decreto del governo Berlusconi che eroga contributi statali in favore delle famiglie che iscrivono i figli alle scuole paritarie rappresenta un atto di giustizia e un primo passo verso l'attuazione di una effettiva parità scolastica.

La libertà di educazione è uno dei fondamenti del programma elettorale di Forza Italia. Con questo provvedimento, sottolineano Giannotti e Grandinetti, stiamo dimostrando concretamente di voler perseguire un vero pluralismo educativo, il solo capace di migliorare la qualità degli studi in un sistema competitivo.

È un impegno che onoriamo con i nostri elettori, sulla strada di una riforma della scuola necessaria alla modernità del Paese.

I pregiudizi culturali ed ideologici del Centrosinistra, anche nella nostra regione, non ci mettono però nelle condizioni migliori di poter vincere questa sfida.

Basti pensare ai ritardi e ai pochi fondi di bilancio, concludono Giannotti e Grandinetti, che il governo D'Ambrosio ha destinato in questi anni al settore in aggiunta agli interventi statali, a dimostrazione che molto spesso alle chiacchiere non si fanno seguire i fatti.

Roberto Giannotti e Fabrizio Grandinetti



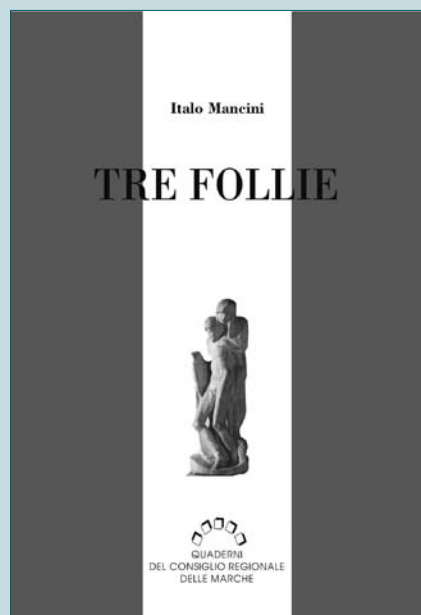
I bambini del Sahara in Consiglio regionale

Vivono in tende o in case di sabbia in territorio algerino al confine con quello che dovrebbe diventare lo Stato del Sahara, l'ex colonia spagnola stretta fra Mauritania e Marocco, che da anni si batte per l'indipendenza e l'autodeterminazione. I bambini e i ragazzi del Sahara - una esperienza di solidarietà giunta ormai al quinto anno consecutivo - nel periodo estivo sono ospiti dei comuni marchigiani impegnati in una azione di accoglienza internazionale con il sostegno della Regione. I sessanta ragazzi di età compresa fra i cinque e i tredici anni hanno trascorso l'estate nei comuni di Ancona, Senigallia, Fano, Arcevia, San Benedetto del Tronto, Macerata, S. Elpidio a Mare, Grottammare e Monturano assistiti da educatori e volontari. Alcuni di loro, una decina, sono stati in cura negli ospedali marchigiani, in particolare al Salesi di Ancona, seguiti anche da medici volontari. Gli altri sono stati accolti nella sala del Consiglio regionale dove la presidente della Commissione consiliare cultura Adriana Mollaroli ha portato il saluto e il benvenuto dell'Assemblea marchigiana e il ringraziamento a quanti rendono possibile questa azione di solidarietà.

La cooperazione internazionale, ha ricordato la Mollaroli, è uno dei punti salienti della politica regionale e si esplica attraverso una serie di progetti specifici che vanno dall'accoglienza all'aiuto sanitario, all'adozione a distanza. Una gara di solidarietà che impegna molti soggetti e una presenza, quella dei giovani, che - ha sottolineato - serve anche a noi per ricordarci quotidianamente la situazione di molte parti del mondo.

*Piccola regione, grandi pensatori
Filosofi e intellettuali delle Marche
nei Quaderni del Consiglio regionale*

TRE FOLLIE don Italo Mancini a dieci anni dalla morte



“Le Marche: piccola regione, grandi pensatori”: potrebbe essere, questo, lo slogan con cui sintetizzare una nuova iniziativa culturale promossa dal Consiglio regionale delle Marche.

L'intento della operazione è quello di far conoscere, o di far conoscere meglio, alcuni pensatori del nostro tempo che nelle Marche sono nati e/o vi hanno operato. Per limitarci ad alcuni nomi prestigiosi, tra i filosofi marchigiani per nascita, ricorderemo Rodolfo Mondolfo di Senigallia, Gallo Galli di Montecarotto, Umberto Antonio Padovani di Ancona, Enzo Paci di Monterado, Emilio Betti di Camerino, Giuseppe Tucci di Macerata, Enrico Garulli di Pesaro, Italo Mancini di Urbino. E tra i pensatori nati fuori delle Marche, ma che nelle Marche hanno vissuto e insegnato, basterà ricordare i nomi di Arturo

Massolo, Pasquale Salvucci, Livio Sichirollo. Si tratta di pensatori rappresentativi dei maggiori indirizzi della filosofia contemporanea: dal marxismo all'idealismo, dalla neoscolastica alla fenomenologia, all'ermeneutica, e che hanno dato significativi contributi al pensiero politico, metafisico, antropologico, epistemologico ed etico. Storici della filosofia e, insieme, filosofi teoretici, tutti questi pensatori - noti a livello nazionale e, in alcuni casi, internazionale - meritano di essere fatti conoscere ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti. E, in alcuni casi, non solo per la loro produzione speculativa, ma anche per il loro impegno etico e civile.

Da qui l'idea di presentare una prima serie di ritratti di filosofi: alcuni maestri nell'Università di Urbino che sono stati impegnati anche nella società civile e politica, vale a dire: Mancini, Sichirollo, Garulli e Salvucci; nomi di prestigio nel campo degli studi filosofici, ma anche personalità impegnate sul territorio con incarichi amministrativi o parlamentari.

Dunque, a cadenza annuale il Consiglio regionale ha intenzione di dedicare delle iniziative culturali e editoriali a questi pensatori, a cominciare da Italo Mancini, di cui ricorre quest'anno il decennale della prematura scomparsa.

L'iniziativa del Consiglio regionale delle Marche ha una sua peculiarità: vuole presentare la figura del filosofo urbinato ad un vasto pubblico, con particolare attenzione per coloro che sono impegnati a diverso titolo nella cosa pubblica e per i giovani studenti, i quali con questa e con altre figure di pensatori è bene che vengano a contatto. Nel caso di Italo Mancini il Consiglio regionale ripropone la pubblicazione di un'opera - *Tre follie* - da tempo esaurita, dopo il successo che ebbe quando apparve per i tipi della editrice Camunia di Milano.

Si tratta di un'opera accessibile anche al grande pubblico, in quanto raccoglie le riflessioni che Mancini fece in una rubrica radiofonica del primo mattino. Riflessioni che hanno il sapore delle meditazioni o delle provocazioni, ma che, in ogni caso, aiutano a ripensare la convivenza civile in termini di “coesistenza dei volti” e di “giustizia per il creato” nella prospettiva del “futuro dell'uomo e spazio per l'invocazione”. Con il suo pensiero e il suo linguaggio (molto personali) Mancini riesce ancora a catturare l'attenzione e a coinvolgere l'interesse, come accadde quando furono trasmesse alla Rai, prima, e raccolte in volume, poi.

L'opera manciniana, nella nuova edizione, è arricchita dalla testimonianza dello scrittore Raffaele Crovi (che è stato il primo editore del libro, fatto uscire nella collana “Pensieri e piaceri” della sua giovane casa editrice), dalla commemorazione di don Italo tenuta a Schieti dal prof. Piergiorgio Grassi (direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose “Italo Mancini”, condirettore della rivista “Hermeneutica” e ordinario di Filosofia delle religioni nell'ateneo urbinato), dalla introduzione del prof. Giancarlo Galeazzi (curatore dell'iniziativa), il quale fornisce elementi per una lettura dell'opera e per una conoscenza del suo autore.

Luigi Minardi
Presidente del Consiglio regionale